

IV

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Seduta del 3 febbraio 1988 - ore 10,20

L'anno millenovecentottantotto, il giorno 3 del mese di febbraio in Roma Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

VICE PRESIDENTE

Prof. Avv. Cesare

MIRABELLI

COMPONENTI DI DIRITTO

Dott. Antonio

BRANCACCIO

Dott. Vittorio

SGROI

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO

Avv. Mario

GOMEZ d'AYALA

Avv. Erminio

PENNACCHINI dalle ore 10,50

Dott. Bartolomeo

LOMBARDI

Prof. Avv. Carlo

SMURAGLIA

Dott. Sergio

LETIZIA

Avv. Nicola

LAPENTA

Dott. Sebastiano

SURACI

Dott. Franco

MOROZZO DELLA ROCCA

Dott. Francesco Mario

AGNOLI

Dott. Giuseppe

CARITI

Avv. Fernanda

CONTRI

Dott. Felice

DI PERSIA

Dott. Antonio Germano

ABBATE

Prof. Avv. Guido

ZICCONI

Dott. Gian Carlo

CASELLI

Dott. Renato Nunzio

PAPA

dalle ore 10,37

Dott. Pietro

CALOGERO

Dott. Elena Ornella

PACIOTTI

Dott. Marcello

MADDALENA

Dott. Antonio

BUONAJUTO

Dott. Umberto

MARCONI

dalle ore 10,46

Dott. Vito

D'AMBROSIO

dalle ore 10,42

Prof. Massimo

BRUTTI

Dott. Stefano

RACHELI

Dott. Vincenzo

GERACI

S E G R E T A R I

Dott. Giuseppe

GRECHI

Dott. Mario

FANTACCHIOTTI

Dott. Settembrino

NEBBIOSO

Dott. Sandro

SPERANDIO

Sono assenti giustificati il dott. Giuseppe BORRE' ed il dott. Gianfranco TATOZZI.

Assume la Presidenza il prof. avv. Cesare MIRABELLI, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

E' presente il Ministro di Grazia e Giustizia, Sen. Giuliano VASSALLI, al quale il PRESIDENTE rivolge un cordiale saluto, osservando che la sua presenza testimonia della grande attenzione che mostra per i lavori consiliari ed auspicando, pertanto, che possa esservi unita di intenti da parte di tutti i consiglieri sui delicati argomenti oggi in discussione.

IL PRESIDENTE avverte quindi che sono pervenute alcune proposte di particolare urgenza della Commissione per il conferimento degli uffici direttivi.

Non facendosi osservazioni, tali proposte si intendono inserite nell'ordine del giorno della seduta odierna.

IL PRESIDENTE ricorda poi che, come comunicato nella seduta del 18 gennaio 1988, il verbale della seduta di Consiglio del 18 giugno 1987 è rimasto depositato in Segreteria a disposizione dei componenti.

Non essendo state formulate osservazioni, il Consiglio approva il verbale predetto.

IL PRESIDENTE fa infine presente che il dott. BORRE' ha reso noto che, per ragioni di salute, non potrà partecipare alla seduta odierna, mentre spera di poter essere presente lunedì prossimo, in modo da presenziare alle sedute di Commissione già previste. Formula, quindi, al dott. BORRE', a nome dei componenti del Consiglio, i migliori auguri di pronta guarigione.

Il Consiglio passa all'esame della pratica relativa alla recente visita in Sicilia della delegazione del Comitato Antimafia del Consiglio Superiore della Magistratura.

Prende la parola il prof. SMURAGLIA, al quale la Commissione Riforma ha dato incarico di riferire al Plenum. Dopo aver ringraziato vivamente il Ministro VASSALLI per la sua decisione di partecipare alla seduta odierna, il prof. SMURAGLIA svolge la seguente relazione:

"1. Nel settembre 1986, una delegazione del Comitato antimafia del Consiglio Superiore della Magistratura si recò a Catania ed incontrò i Magistrati dei vari distretti siciliani. Ne emerse un quadro assai preoccupante, che fu esposto al Consiglio - unitamente ai risultati di una visita in Calabria - nelle sedute del 6 e 19 novembre 1986, dando

luogo ad un importante dibattito ed alla formulazione di una serie di indicazioni circa ciò che, nelle varie sedi, sarebbe stato necessario realizzare per affrontare il grave fenomeno della mafia e della criminalità organizzata e per porre le strutture giudiziarie in grado di far fronte ai gravosi compiti su di loro incombenti nei vari settori. Dopo di allora, il Consiglio ha seguito costantemente la situazione siciliana, facendo in modo di completare gli organici e "scongelando" diversi posti (in totale, 16), con la finalità non solo di disporre di altri Magistrati anche per applicazioni e supplenze nei Tribunali più carenti, ma anche di garantire, in sedi non facili, la presenza di un Magistrato togato. Sui problemi emersi dagli incontri siciliani era stato sensibilizzato anche il Ministro della giustizia, che in effetti partecipò alla seduta del 19 novembre del plenum, dedicata - appunto - alle tematiche in questione.

Ma anche successivamente non mancarono contatti ed incontri col Ministro, in relazione a situazioni particolarmente complesse, come quella di Caltanissetta, e ad alcuni aumenti di posti in organico, effettuati in via amministrativa. Si continuò poi a seguire con attenzione le

vicende siciliane, anche in relazione alle vicende del maxiprocesso di Palermo, la cui conclusione - nonostante le innumerevoli difficoltà - avrebbe rappresentato comunque un successo per lo Stato. Nessuno si illuse, tuttavia, che il maxiprocesso potesse risolvere, di per sé, i gravi problemi della situazione siciliana; ed a maggior ragione, nessuno si illuse - nel Comitato antimafia e nel Consiglio - che la relativa tregua protrattasi per buona parte di quel processo, potesse assumere un andamento duraturo o potesse rappresentare un sintomo di resa: la mafia è troppo organizzata e potente per arrendersi di fronte ad un insuccesso. Ma non mancarono, in varie sedi, sintomi di abbassamento della guardia o di caduta della necessaria tensione, anche se i Magistrati più impegnati in questo settore non mancarono mai di richiamare l'attenzione sulla necessità di attrezzarsi sempre meglio, di essere vigilanti, di superare le carenze del passato, e soprattutto di non farsi illusioni.

In effetti, subito dopo la conclusione del processo di Palermo, la "tregua" è stata rotta, e in modo altamente drammatico, con una serie di omicidi, tutti rivolti a dimostrare non solo che la mafia è tuttora

presente e vitale, ma anche che essa è in grado di decidere se, come e quando colpire.

I delitti compiuti in questo periodo hanno tutti questo carattere di riaffermazione di potenza e, per le caratteristiche delle persone colpite, anche un evidente connotato intimidatorio, soprattutto nei confronti di coloro che appaiono disposti a rompere la tradizione di omertà imposta dalla mafia. A questo va aggiunto il fatto che le modalità stesse degli omicidi e la scelta delle persone, accompagnate da vicende a dir poco oscure, dimostrano anche una palese volontà di creare confusione, disordine, preoccupazione, sospetti, in altre parole di contribuire ad avvelenare un clima già teso e difficile, e non solo a Palermo.

Il Comitato antimafia ravvisò a questo punto la necessità di recarsi in Sicilia, non solo per una presenza e per una testimonianza di impegno, ma anche perchè - all'inizio di una nuova fase - è sicuramente opportuno e doveroso compiere una verifica delle condizioni in cui le strutture giudiziarie si apprestano a subire un nuovo impatto, mentre permangono tuttora i mali di sempre e gli effetti dell'attacco della criminalità organizzata degli

scorsi anni. Fu proposto al Consiglio, e il plenum approvò senza riserve, di assegnare alla visita carattere di urgenza e di estendere la verifica all'intera Sicilia, attraverso incontri con i Magistrati, da effettuare rispettivamente a Palermo ed a Catania, per tutti i distretti siciliani.

La visita a Palermo è caduta in un momento di tensioni, di discussioni e di polemiche seguite alla decisione del Consiglio circa la copertura del posto di Consigliere dirigente dell'ufficio istruzione di Palermo; ed anche per questo è stata seguita con particolare attenzione dalla stampa. Si può peraltro affermare che il senso di responsabilità di molti Magistrati e la stessa prudente fermezza della delegazione hanno impedito che si verificasse quella frattura, anche nei confronti del Consiglio, che forse qualcuno avrebbe auspicato.

Gli incontri di Palermo, sia quello con i Capi, sia quello con i Magistrati che hanno ritenuto liberamente di mettersi in contatto con la delegazione, si sono svolti normalmente ed hanno dato proficui risultati, non meno di quelli che poi si sono svolti a Catania. Segno evidente che si è in grado di comprendere come il dibattito e la stessa critica, non solo leciti, ma sempre opportuni ed utili, non

possono e non debbono mai far passare in seconda linea la complessità e la gravità della situazione e la delicatezza dei problemi da affrontare.

Il Comitato antimafia è lieto di poter riferire al Consiglio di aver trovato a Palermo come altrove non pochi Magistrati assai impegnati nel loro lavoro, convinti della necessità di intensificarlo ed irrobustirlo, consapevoli della forza della criminalità organizzata e dunque della necessità di non lasciarle, per quando possibile, spazi oltre quelli di cui già, purtroppo, dispone.

E' appena il caso di ricordare che i compiti del Comitato antimafia sono collegati a quelli istituzionali del Consiglio; per cui, pur acquisendo elementi e dati sulla situazione complessiva e tenendo sempre presente lo sfondo su cui i vari fatti si esplicano, il Comitato ha soprattutto cercato di verificare quali siano i limiti ed i problemi dell'attività giudiziaria e di individuare quali misure, oltre quelle già adottate, siano ancora da prendere nell'ambito dei poteri del C.S.M. e quali invece debbano essere oggetto di prospettazione ad altri organi dello Stato.

2. Da tutti gli incontri, così come da alcuni importanti

provvedimenti giudiziari, è emerso con chiarezza che la mafia è presente in tutta la Sicilia, in varie forme e con varia intensità, ma sempre pronta ad occupare gli spazi disponibili e ad invadere le zone in cui si prospettano affari consistenti oppure in cui occorre affermare il proprio predominio. La riconosciuta esistenza di un'organizzazione unitaria e verticistica fortemente e capillarmente ramificata, non esclude la presenza di altre organizzazioni di tipo mafioso, con ambito territoriale più limitato e con tendenze anche autonomistiche. Ciò spiega diversi fenomeni, talora anche di violento contrasto e prospetta un quadro di notevole movimento e di particolare complessità. Così, ai punti tradizionalmente di maggior concentrazione e densità mafiosa (Palermo, Catania, Trapani, Agrigento) se ne aggiungono via via altri, in relazione a trasformazioni economiche (Siracusa, Gela), oppure in relazione a cospicue prospettive di guadagno (Barcellona Pozzo di Gotto).

Forme di disgregazione del tessuto sociale, carenze dello Stato e della pubblica amministrazione e forte diffusione dell'area di illegalità creano spazi enormi per un'organizzazione criminale così consistente e arrivata

ormai a livelli di sofisticazione. In diversi centri siciliani tendono ad aumentare i reati (anche gravi) dei minori, a diffondersi le estorsioni anche in danno di categorie diverse da quelle tradizionalmente colpite, ad aggravarsi i fenomeni connessi all'uso ed al commercio della droga, ad aumentare notevolmente le rapine, non meno che i reati contro la pubblica amministrazione. Su tutto questo, ed anche in relazione a questo, la mafia trova un fertile terreno di cultura e spesso finisce per dominare, organizzando e controllando il crimine, oppure avvalendosene. E se dagli ambienti tradizionali, la mafia è passata presto ad occuparsi dei lucrosi traffici di stupefacenti, non va sottovalutato il fatto che altrettanto appetibile appare, per questo tipo di organizzazione, il settore degli appalti pubblici e addirittura quello delle frodi comunitarie".

Alle ore 10,37, fa il suo ingresso in aula il dott. PAPA.

"Tutto questo - prosegue il prof. SMURAGLIA - evidenzia la complessità del fenomeno e la necessità di affrontarlo in modo coordinato, deciso e globale, con un impegno ed una preparazione almeno pari a quella delle

organizzazioni criminali. E' altresì chiaro che si tratta di un fenomeno che non può risolversi solo sul terreno repressivo e che richiede interventi di ampio respiro, anche di natura economico-sociale, oltre che la rottura di ogni tessuto connettivo e la eliminazione di tutti quegli spazi di cui oggi la mafia continua ad approfittare. Non è possibile, quindi, delegare la lotta alla mafia solo alle Forze di polizia ed alla Magistratura. Ma, per la parte che compete a quest'ultima, bisogna almeno che essa sia posta in condizione di reggere ad un impatto così consistente e di affermare l'autorità della Legge contro ogni attentato.

Purtroppo, la situazione della giustizia, dovunque critica, appalesa tutte le sue insufficienze, in modo vistoso, là dove i problemi sono più complessi. Così, in Sicilia, nonostante alcuni successi, la situazione complessiva della giustizia resta difficile e richiede pronti ed efficaci interventi.

L'aver colmato in gran parte gli organici, ha rappresentato certamente un fatto positivo; ma esso non può essere considerato risolutivo, non solo perchè essi restano comunque inadeguati, ma anche perchè troppo spesso, per colmarli, si è dovuto fare ricorso ad uditori, là dove

invece occorrerebbero esperienza e professionalità specifica.

D'altronde, il lavoro del Magistrato ha bisogno dei necessari supporti, ovunque, ma soprattutto là dove è più delicato e difficile. Sotto questo profilo, vanno rilevate le fortissime carenze di personale ausiliario, di cancellieri, di segretari, di coadiutori. Gli organici, già insufficienti, presentano spesso, e in tutta la Sicilia, vuoti paurosi; ed è incredibile che in una sede, il Giudice Istruttore, con un carico di più di 650 processi, sia costretto a rincorrere il Cancelliere, di cui dispone a metà con altro ufficio, per ottenerne la firma su importanti provvedimenti relativi alla libertà personale.

Ma a questo va aggiunto il rilievo che le indagini particolarmente complesse non si possono eseguire se non con strumenti adeguati e moderni; ma un altro fenomeno da segnalare è quello per cui anche là dove sono arrivate apparecchiature moderne, computers o altro, non sono arrivati a tutt'oggi gli operatori tecnici e tutto resta affidato alla buona volontà ed all'impegno personale, magari di un autista o di un commesso (è il caso di Palermo e di Marsala, ad esempio).

A fianco di tutto questo, vi è anche il fatto che per svolgere la loro attività in procedimenti di tale delicatezza e che richiedono indagini impegnative e complesse, i Magistrati dovrebbero disporre di una Polizia giudiziaria adeguata numericamente, professionalmente qualificata e svincolata da altri compiti; ma in tutta la Sicilia vengono segnalate gravi carenze proprio in questa direzione; anche là dove vi è un personale impegnato, serio, efficiente, siamo assai lontani da ciò che occorrerebbe per fare fronte - almeno numericamente - ai delicati e complessi compiti di istituto.

E', poi, da rilevare che in tutte le sedi più importanti, vi sono ormai istruttorie complesse, con numerosi imputati e numerose parti lese e testimoni; esse sono suscettibili di impegnare, da sole, l'attività di più Magistrati, col risultato che resta abbandonato o sacrificato il lavoro ordinario oppure sono le istruttorie complesse a non procedere con la necessaria speditezza. In molti Tribunali, vi sono processi in fase di dibattimento che impegnano un collegio o una Corte d'Assise per diversi mesi, con tutte le conseguenze che ne derivano per il restante lavoro. Vi sono giudici istruttori che da soli

devono sostenere il carico di alcune centinaia di processi (e spesso, quali processi!) o casi in cui due giudici istruttori si dividono il lavoro nel senso che uno segue un solo processo di grande mole ed un altro fa tutto il resto (magari, come a Marsala, oltre 500 processi).

Insomma, bisogna partire dal dato che molte cose sono mutate, che i processi non si possono più considerare solo sul piano numerico, che le istruttorie e i dibattimenti in tema di criminalità organizzata, ed, in particolare, per reati associativi, richiedono un impegno molto più gravoso delle istruttorie "normali", che insomma ci si trova - pur nel contesto della nota situazione di crisi di tutta la giustizia - di fronte ad una gravissima situazione che non può essere definita di emergenza solo perchè destinata a protrarsi a lungo nel tempo.

In un piccolo Tribunale, un processo per reati associativi è suscettibile di bloccare tutto per mesi, incidendo sul lavoro penale e su quello civile (basti pensare al caso di Agrigento); in un grande Tribunale, la concomitanza di più processi di notevoli dimensioni crea problemi di non facile soluzione per le strutture, per il personale, per il foro, per le Forze dell'ordine (è il caso

di Palermo, che dovrà affrontare la concomitante celebrazione di alcuni processi di grande mole, a cui si aggiungeranno presto anche quelli d'appello); in un Tribunale che una volta era "medio", come quello di Caltanissetta, la istituzione di una seconda Corte di Assise consente di celebrare processi come quello per l'omicidio del giudice Ciaccio MONTALTO, che altrimenti resterebbero fermi, ma a prezzo di enormi difficoltà e forte incidenza sul lavoro "ordinario".

Tutto questo è ormai comune a tutte le sedi giudiziarie della Sicilia, perchè di processi complessi ce n'è a Siracusa, come a Messina, oltre che nelle sedi già note; e non va dimenticato che ognuno dei processi più conosciuti ha prodotto altri tronconi (i cosiddetti "bis") relativi ad ulteriori e più complesse indagini, che via via giungeranno a maturazione e quindi passeranno dalla già gravosa fase istruttoria alla fase dibattimentale.

Inutile aggiungere qualsiasi considerazione per ciò che attiene al civile, in cui la situazione si è ancora aggravata rispetto a quella cui si era fatto riferimento nella relazione del novembre 1986, giungendo ad un livello di reale insostenibilità (27.000 cause pendenti a Palermo e

17.000 a Catania!).

Non è invece superfluo rilevare che ogni volta che - come accade - qualche reato si prescrive (solo nel distretto di Catania, vi sono state - nel 1987 - 324 prescrizioni) perchè non c'è stato il tempo e la possibilità di istruirlo per tempo e di celebrare tempestivamente il dibattimento, questo è un altro spazio di impunità che viene regalato alla criminalità.

L'inadeguatezza delle istruttorie attuali risulta poi ancora più evidente quando si considera che le istruttorie per i reati di criminalità organizzata e per quelli di natura associativa richiedono coordinamento, circolazione di informazioni, utilizzazione di strumenti normativi ed organizzativi del tutto peculiari. Se il fenomeno ha - come si è detto - caratteristiche unitarie, è impensabile che un singolo giudice possa procedere da solo e senza conoscere ciò che fanno gli altri, che magari stanno seguendo linee analoghe; il collegamento tra certi fatti di Palermo, di Catania e di Messina, non solo fra loro, ma anche - ad esempio - con altri che si verificano a Torino o Milano, esige che le vicende processuali siano affrontate - dove è possibile - da pool di Magistrati (ma ciò, per ora,

si verifica solo a Palermo e, solo in parte a Catania) e che tutte le forme di scambio e di coordinamento possano essere utilizzate appieno. Ma anche questo richiede tempo, organizzazione e strumenti del tutto peculiari.

Infine, anche per le misure di prevenzione di carattere patrimoniale, la cui importanza è sottolineata da tutti, così come per le indagini patrimoniali e bancarie, occorrono giudici preparati, occorre personale ausiliario adeguato, occorre una Polizia giudiziaria davvero alle dipendenze del Magistrato, occorrono attrezzature sofisticate e moderne".

Alle ore 10,42, entra in aula il dott. D'AMBROSIO.

"Se tutto questo - prosegue il prof. SMURAGLIA - è di difficile reperimento, è chiaro che questi importanti strumenti vengono utilizzati, come sta avvenendo, assai al di sotto di quanto sarebbe necessario.

3. Tutte queste esigenze si sono tradotte, ovunque, nella prospettazione della necessità di aumento degli organici, di aumento del personale ausiliario, di aumento delle attrezzature e del personale tecnico specializzato.

In alcune sedi le esigenze sono state prospettate

in modo assai più penetrante, stante alcuni particolari connotati locali.

A Palermo, la celebrazione del maxiprocesso ha rappresentato certamente un successo per il solo fatto che sia stato possibile pervenire alla conclusione, nonostante le difficoltà e gli ostacoli che esso ha trovato nel suo lungo percorso. Ma vi sono diversi altri processi assai impegnativi che attendono di essere celebrati; e in istruttoria, stanno giungendo a maturazione procedimenti di grande rilievo e di particolare impegno, come derivazione dei procedimenti già celebrati e approfondimento di alcuni aspetti e di alcuni particolari reati.

E' facilmente intuibile che proprio per questi loro connotati, questi processi richiedono attività complessa, talora anche a livello internazionale, e indagini molto penetranti, con un impegno veramente estenuante per l'intero ufficio e per i Magistrati che di esse specificamente si occupano.

Le recenti vicende, che dimostrano la volontà della mafia di intensificare ed irrobustire lo scontro, anche per riaffermare la propria presenza, non possono che destare serie preoccupazioni. Senza inutili allarmismi,

bisogna tuttavia prendere atto che proprio a Palermo, sede del governo regionale e centro principale dell'isola, si concentra con maggiore virulenza l'attacco mafioso, unendosi a fatti di criminalità comune ed a fenomeni di illegalità diffusa.

Gli uffici giudiziari, quindi, vanno sostenuti e potenziati; le metodologie finora seguite, che hanno dato i loro frutti, meritano di essere incrementate, anche con l'ulteriore sviluppo del lavoro in pool e con il rafforzamento dei già avviati sistemi di informatizzazione e computerizzazione (che peraltro dovranno essere forniti, finalmente, di operatori specializzati). Si impone poi la necessità di dotare gli uffici giudiziari del personale ausiliario occorrente e di rendere realmente consistente l'apporto della Polizia giudiziaria.

Da Agrigento, Marsala, Trapani, Termini Imerese, Sciacca, Caltanissetta, provengono prospettazioni, in termini di urgenza, di problemi analoghi, nel senso del rafforzamento degli organici dei Magistrati e del personale ausiliario; in tutte queste sedi, pure sottoposte a carichi di lavoro non indifferenti, il problema della formazione di pool non si prospetta neppure, stante la carenza di

personale; ma il rafforzamento di tutte le strutture è considerato dai Magistrati come assolutamente indispensabile, anche solo per poter affrontare il lavoro ordinario, colmare gli arretrati, fare fronte alla domanda di giustizia anche nel settore civile. Ed anche qui, vengono segnalate con forza le carenze della Polizia giudiziaria e, nel complesso, delle forze di polizia.

Assai impressionante è apparsa, alla delegazione, la situazione del distretto di Catania e soprattutto degli uffici giudiziari del capoluogo."

Alle ore 10,46 fa il suo ingresso in aula il dott. MARCONI.

"Molteplici ragioni - continua il prof. SMURAGLIA - ormai note, hanno condotto ad un degrado ormai dilagante di tutte le strutture pubbliche e, conseguentemente, del tessuto organizzativo della città, con effetti paurosi sull'intero tessuto sociale. La relazione del Procuratore generale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario fornisce, di per sè, elementi e dati estremamente allarmanti, che sono stati corroborati e specificati nel corso dei recenti incontri.

All'immagine di una città ingovernabile, del

disordine, dell'immobilismo, della inefficienza della Pubblica Amministrazione, della illegalità diffusa, dell'aumento pauroso dei reati anche gravissimi (rapine ed omicidi) anche da parte di minori e dell'elevatissimo tasso di impunità, corrisponde quella di una struttura giudiziaria inadeguata, abbandonata, condannata all'inefficienza. E' evidente che anche quando si è pensato ad interventi particolari in Sicilia, Catania è stata trascurata ed è passata in seconda linea; è altrettanto evidente che non hanno giovato, né all'immagine né alla funzionalità, vicende assai note di cui si è occupato il precedente Consiglio superiore; altrettanto certo è che la ripetuta e protratta affermazione secondo cui a Catania di mafia non si doveva parlare perché, al massimo, tutto si riduceva a fatti di criminalità comune, ha avuto effetti negativi, ha suscitato convincimenti erronei, purtroppo continua ad albergare - nonostante ogni evidenza - nella mente di qualcuno. Eppure, proprio a Catania vi sono stati fatti inequivocabili di mafia, sono stati compiuti efferati assassini, anche di recente c'è stato un omicidio ad evidente carattere intimidatorio, consecutivo ad altri dello stesso tipo, sempre connessi ad un processo di mafia che si sta svolgendo

a Torino; e proprio a Catania sono risultati evidenti perfino clamorose infiltrazioni a contiguità della mafia nell'ambito di pubbliche amministrazioni. Del resto è facile capire quale fertile terreno possa costituire per la mafia una città ormai totalmente assoggettata all'estorsione e taglieggiata in tutte le categorie (l'ultima novità è rappresentata dal taglieggiamento anche su attività di tipo professionale): infatti, ha limitato rilievo il fatto che sia la stessa mafia ad organizzare le estorsioni su vasta scala oppure che essa approfitti di questa situazione, giovandosi a posteriori del clima di sfiducia (pochissimi, ormai, denunciano questi fatti) che ne deriva e della stessa scarsa credibilità delle istituzioni e finendo quindi per assumere essa il controllo della situazione".

Alle ore 10,55 fa il suo ingresso in aula l'avv. PENNACCHINI.

"Il risultato di tutto questo - prosegue il prof. SMURAGLIA - è che mentre la criminalità mafiosa si incrementa e solo di recente si è pervenuti a qualche risultato anche mediante la collaborazione di chi si è finalmente deciso a rompere il muro dell'omertà, le strutture giudiziarie sono assolutamente inadeguate, per

sottodimensionamento degli organici, perfino rispetto ai tradizionali "indici" ministeriali. Dopo lunghi periodi di stasi, oggi vi sono alcuni Magistrati impegnati e decisi a spingersi a fondo; ma parlare di pool è assurdo se non si può fare in modo che coloro che si impegnano in queste istruttorie siano affrancati da altri compiti "ordinari" e possano esser posti in condizione di dedicarsi a pieno tempo ad indagini complesse e delicate; ciò vale per la Procura della Repubblica e per l'ufficio istruzione ed impone un adeguamento degli organici che consenta di distribuire meglio il lavoro, di consentire un coordinamento, di sviluppare le professionalità che si vanno delineando.

Ma analoghe considerazioni vanno fatte anche per altri uffici giudiziari, con particolare riferimento alla Procura generale. Anche per Catania valgono, poi, le considerazioni relative al personale ausiliario, agli operatori tecnici, alla Polizia giudiziaria, di cui si è già parlato in termini generali. Solo, è da rilevare che qui vi sono notevoli difficoltà perfino per le intercettazioni telefoniche, che di operatori tecnici specializzati non esiste neppure l'ombra, che le Forze di polizia vengono considerate come assolutamente inadeguate, soprattutto.

rispetto alla gravissima situazione accennata, come, del resto è evidenziato dallo stesso alto tasso di impunità per reati anche gravi e per tutti i reati dei minori, dalla impossibilità di accertare realmente la situazione di alcuni settori della pubblica amministrazione e dalla mancanza di un effettivo adeguato controllo del territorio. Quanto agli ausiliari della giustizia, se ne lamenta anche qui la gravissima carenza; nel corso degli incontri sono state prospettate non solo le esigenze di adeguamento numerico, ma anche quelle relative alla professionalità degli operatori ed infine quelle relative alla inadeguatezza della disciplina normativa perfino dell'orario di lavoro e dello straordinario.

Vale solo la pena di aggiungere che la stessa disgregazione e diffusione della illegalità cui si è fatto cenno impongono, con estrema sollecitudine, interventi adeguati non solo per la Polizia giudiziaria, ma anche per tutte le Forze dell'ordine, se si vuole - come appare indispensabile - riprendere il controllo sul territorio.

Dati significativi sono emersi anche per ciò che attiene agli uffici giudiziari di Siracusa, operanti in un distretto che ha subito una profonda trasformazione passando

da una struttura quasi agricola ad una struttura anche industriale, con conseguente aumento del giro di denaro, con forte incremento della criminalità organizzata e consistenti infiltrazioni mafiose. L'organico è rimasto quello di prima, col risultato che adesso ogni giudice addetto al civile ha un carico di circa 2.000 cause, ci sono quasi mille processi penali in attesa di dibattimento da più di tre anni e si debbono affrontare con strutture inadeguate (oltre tutto, alcuni vuoti di organico sono stati colmati con uditori che arriveranno solo fra qualche mese) anche processi per gravissimi reati e processi per reati associativi di stampo mafioso. Una situazione, comunque, comune agli altri organi dello Stato, se è vero - come viene prospettato - che la Polizia giudiziaria è in situazione di estrema difficoltà, mentre assai carenti sono, nel complesso, le stesse forze di polizia.

Il caso di Messina presenta, a sua volta, alcune peculiarità, anche perchè da un lato appare in atto un processo di assestamento nell'ambito delle strutture mafiose locali, che potrebbe essere foriero di altre guerre e di altri omicidi e dall'altro è bastato il profilarsi di alcuni importanti appalti di opere pubbliche, a Barcellona Pozzo di

Gotto, per fare riscontrare un forte incremento della criminalità organizzata, compresa quella di tipico stampo mafioso. Gli intrecci fra attività lecite ed illecite, la diffusione della droga e delle estorsioni, rendono più complessa l'attività di polizia e quella stessa dell'Autorità giudiziaria; ma, in entrambi i casi, le strutture appaiono insufficienti ad assicurare una effettiva presenza dello Stato e ad impedire collegamenti tra le organizzazioni mafiose del distretto di Messina con quelle calabresi, da un lato, e con quelle di Catania e Palermo dall'altro.

Di altre sedi giudiziarie non si fa qui specifica menzione, non già perchè esse siano di minor rilievo, ma perchè i loro problemi rientrano, senza connotazioni particolari, nel quadro generale di carenze, di difficoltà, di inadeguatezze di cui si è detto.

4. Bisogna aggiungere che in tutti gli incontri, è stata denunciata la gravità della situazione anche per ciò che attiene a coloro che intendono collaborare con la giustizia. Secondo molti Magistrati, per l'accertamento dei reati associativi di stampo mafioso è indispensabile l'apporto "dal di dentro" di coloro che conoscono la

situazione nei suoi termini reali. Ma colui che collabora resta subito solo ed esposto a concreti pericoli, che spesso si concretizzano in modo purtroppo assai efficace sul piano intimidatorio. L'organizzazione mafiosa è in grado di intimidire i "collaboratori" e non solo in modo violento, ma con mille forme, più o meno evidenti o subdole. Lo Stato, per contro, non riesce ad assicurare la necessaria protezione a coloro che parlano o ai loro familiari; talora, è perfino difficile trovare un adeguato luogo di custodia, che deve essere tale da garantire al tempo stesso sia la libertà di espressione del soggetto, sia la sua incolumità. E' stato rilevato, sotto questo profilo, che non spetta al Magistrato farsi carico di questi problemi, che rientrano nella competenza di altri organi; e tuttavia, chi lavora ad un'indagine complessa ed ha bisogno di avvalersi di tutti gli strumenti, materiali e personali disponibili, non può trovarsi alla mercè di situazioni suscettibili di vanificare l'opera di accertamento della verità, per la mancata predisposizione di quanto occorre per garantire che l'opera della giustizia possa avere il suo libero corso. Non è mancata anche la richiesta di provvedimenti legislativi che possano incoraggiare la "collaborazione"; ma su questo è

inutile soffermarsi in questa sede, visto che il tema è già all'attenzione del Consiglio, così come si è accennato alle questioni relative alla protezione ed alla sicurezza dei dichiaranti. E' ovvio che da tutte queste riflessioni esula qualunque riferimento sia al problema della valutazione delle dichiarazioni sul piano probatorio, sia alle modalità di assunzione di questo tipo di prova, trattandosi di questioni attinenti sostanzialmente al contenuto della giurisdizione, sulle quali peraltro - nei loro termini di principio - il Consiglio ha fatto tutto il possibile, in due successivi incontri di studio, per sollecitare la riflessione e il confronto tra i Magistrati.

5. La situazione che emerge dagli incontri effettuati in Sicilia, posta a raffronto con recenti tragici avvenimenti e con l'andamento del fenomeno della criminalità organizzata e della mafia, rende evidente la necessità di un salto di qualità nell'impegno di tutti gli organi dello Stato, con particolare riferimento a quelli della giustizia.

Non è possibile, periodicamente, tornare a prospettare lo stesso cahier de doléance, essendo costretti, nel frattempo, ad adottare solo misure parziali, limitate e quindi solo in parte efficaci. Gran parte dei Magistrati

sentiti ha riconosciuto che in questo periodo, il C.S.M. ha fatto ciò che poteva, nell'ambito delle sue competenze. Ma molti hanno evidenziato che occorre ora andare oltre, sia sul piano di ciò che il C.S.M. può fare, sia sotto il profilo dello studio e delle segnalazioni da fare ad altri organi dello Stato.

Si pone, come si è detto, un'esigenza di globalità di interventi e soprattutto di continuità, senza interruzioni, senza soste e senza alternanze tra periodi di maggior sensibilità per i problemi e periodi di stasi. Occorre che tutte le strutture dello Stato siano portate al massimo livello di efficienza, che la pubblica amministrazione riacquisti credibilità, che il controllo del territorio sia esclusivamente garantito dallo Stato.

Per ciò che attiene alla giustizia, in particolare, si impone ormai l'esigenza di un adeguamento degli organici alle reali necessità. Il Consiglio, in più occasioni, ha detto con chiarezza che occorre procedere alla redistribuzione dei Magistrati sul territorio e ad un aumento dell'organico, ma limitato e mirato. Si può pensare ad un adeguamento, con provvedimento amministrativo o legislativo, dell'organico dei distretti Siciliani, con

particolare riferimento a quelli più esposti ed impegnati. Se questo incremento sarà proporzionato alle effettive esigenze, concordato col Consiglio e contenuto nei limiti delle reali necessità, è certo che ad esso potrà provvedersi con strumenti assolutamente ordinari. In questo contesto, si tratta di procedere, secondo le indicazioni già emerse dagli incontri, che potranno essere completate con facilità e presto, secondo la metodologia già sottoposta di recente al Consiglio, ad una mappa delle esigenze delle sedi siciliane, sulla quale costruire i citati provvedimenti. Per la corretta distribuzione dei Magistrati sul territorio, si è già chiesta la collaborazione dei Consigli giudiziari e non pare dubbio che essa possa essere assai utile per sostenere un'azione che, in sede politica, trova certamente ostacoli, ma che ormai è indifferibile. Quanto alla copertura delle sedi meno richieste ed all'incoraggiamento per una più lunga permanenza oltre il biennio, la terza Commissione sta mettendo a punto (in sede di formazione della nuova circolare sui trasferimenti e sull'accesso agli uffici semidirettivi) un sistema, che appare già idoneo, se non a risolvere, almeno a facilitare la soluzione del problema. Ad esso appare necessario attribuire carattere di urgenza.

Nell'ambito di un più ampio discorso sui correttivi che alcuni propongono di apportare a livello di distretto o di circondario alla disciplina attuale della inamovibilità, discorso che è tutto da approfondire, si è prospettata la possibilità di ottenere, intanto, una disciplina più elastica delle applicazioni e delle supplenze, di destinare un certo numero di uditori al vertice di ogni distretto, per la copertura delle vacanze temporanee (malattie, maternità, ecc.) o comunque di introdurre una disciplina meno rigida, che consenta anche, in determinate ipotesi, l'utilizzo dell'istituto del soprannumero. Insomma, su questo terreno è urgente individuare soluzioni praticabili, da quella di un organico distrettuale e quella di una eventuale mobilità programmata e temporalmente definita - sempre in ambito distrettuale - con destinazioni da fare anche in soprannumero.

Altrettanto evidente la necessità di continuare sulla via già intrapresa delle iniziative per migliorare la professionalità generica e quella specifica (incontri di studio, seminari anche a livello periferico a cura dei Consigli giudiziari, ecc.) e di individuare sicure metodologie per meglio valutare ed utilizzare le competenze

in sede di copertura dei posti direttivi e semidirettivi nei distretti siciliani (anche mediante l'uso sistematico delle audizioni, le richieste frequenti di pareri ad hoc ai Consigli giudiziari, come indicato nella delibera del 19 gennaio scorso).

Largamente condivisa anche la necessità di favorire, ovunque ciò sia reso possibile dalla consistenza degli organici, la formazione di gruppi di lavoro (pool) o comunque di potenziarli, dove esistono già, in relazione alle istruttorie per reati associativi di stampo mafioso o comunque per reati di criminalità organizzata.

Fondamentale appare poi la necessità che vengano colmati con estrema sollecitudine i vuoti degli organici del personale ausiliario, garantendone anche una adeguata qualificazione e che inoltre venga garantita la possibilità di un pieno utilizzo del personale disponibile, anche al di là delle attuali limitazioni dell'orario di lavoro, in funzione di una reale assistenza all'attività del giudice, quale che sia il ruolo che egli svolge.

Ineludibile, poi, la soluzione del problema delle strumentazioni e apparecchiatura, e soprattutto quello della dotazione di operatori specializzati, in grado di assicurare

che l'impegno dei più sofisticati apparecchi non venga rimesso al volontariato ed all'improvvisazione.

Di estremo rilievo, ancora, il rafforzamento della Polizia giudiziaria, con formazione di squadre specializzate alle effettive dipendenze dell'A.G., in grado di operare con prontezza ed efficienza su tutto il territorio nazionale.

Pressochè superfluo, poi, ricordare che in questo stesso contesto, e con finalizzazione non solo alla repressione, ma anche alla prevenzione, è necessario che le forze di polizia siano a ranghi completi ed adeguati, anche professionalmente, alla complessità e gravità del fenomeno e vengano poste in grado di assicurare il controllo del territorio e tutte quelle attività che, in definitiva, possono consentire alla stessa A.G. di adempiere appieno alla sua funzione.

Infine, vi è la necessità della adozione di misure efficaci per la circolazione, la conoscenza e la elaborazione dei dati: il problema della Banca dati giudiziari è ormai annoso, ma esso va finalmente affrontato e risolto, se del caso, anche in via sperimentale e, quanto meno, in sede regionale (per l'intera Sicilia) in modo da garantire una effettiva possibilità di lettura ed analisi dei

dati che emergono dalle varie istruttorie e di impedire la "compartimentalizzazione" delle indagini. Troppe volte è stato posto il problema del Centro Nazionale perizie perchè ci si possa ancora soffermare in questa sede; ma esso è ancora di estrema attualità e dev'essere finalmente risolto; intanto la organizzazione di un laboratorio scientifico attrezzato a livello regionale, che consenta uno svolgimento più efficace delle indagini e delle perizie, appare certamente possibile fin d'ora, eventualmente anche col concorso e con appositi finanziamenti da parte di organismi regionali.

Da ultimo, si tratta di assumere opportune iniziative per quanto riguarda coloro che collaborano con la giustizia.

Al di là delle proposte di interventi legislativi (che pure vanno seriamente approfondite), è largamente sentita l'esigenza di un coordinamento e di una programmazione, in sede amministrativa, degli interventi necessari per garantire la sicurezza personale delle persone che hanno collaborato o stanno collaborando e si trovano all'interno del sistema carcerario o altrove, nonché della sicurezza (nel senso più ampio) delle loro famiglie.

In sostanza, il Consiglio può direttamente impegnarsi nella rapida formulazione di una "mappa" delle esigenze di incremento degli organici dei distretti siciliani, in modo da sottoporre poi agli organi competenti, e in particolare al Ministro della giustizia, una proposta suscettibile di condurre a soluzione il problema; può altresì favorire ed incoraggiare ogni iniziativa diretta a prospettare concrete soluzioni per una diversa e razionale distribuzione dei Magistrati sul territorio; e può ancora adottare le misure relative alle incentivazioni per la permanenza in sedi non richieste e per assicurare una qualche contestualità nei trasferimenti; può infine dedicare impegno e rigore particolari alla preparazione ed alla valorizzazione della professionalità specifica sia in sede di formazione permanente che in sede di assegnazione di incarichi direttivi e semidirettivi.

Per il resto, il Consiglio farà tutto il possibile per sollecitare gli interventi che rientrano nella competenza di altri organi dello Stato, contribuendo - da parte sua - anche allo studio delle questioni che richiedono particolare approfondimento.

Fin d'ora, peraltro, è chiaro che bisognerà

impiegare tutta l'autorevolezza del Consiglio per sollecitare l'adeguamento degli organici del personale ausiliario, la dotazione di strumenti e apparecchi moderni col necessario personale specializzato, l'incremento della Polizia giudiziaria nelle forme di cui si è detto e lo stesso irrobustimento delle Forze di polizia almeno nelle zone più esposte. Su questo piano, infatti, le indicazioni che emergono dagli incontri sono univoche e non sembrano richiedere studi e riflessioni ulteriori.

In conclusione, il Consiglio non può non farsi partecipe della gravità della situazione e quindi portatore delle istanze che provengono ormai non solo dai Magistrati, ma dalla intera società. Ciò a maggior ragione ove si consideri la necessità e l'urgenza di interventi globali e continui, a fronte di un fenomeno che richiede determinazione, efficienza, volontà comune. Ogni organo dello Stato deve fare la sua parte, e certamente il Consiglio sta facendo e farà la sua; ma nello stesso tempo, non si può fare a meno di considerare che tutto è collegato e che è indispensabile che le lacune, le incertezze, le carenze, vengano colmate in tutti i campi, se si vuole ottenere un'azione coerente e coordinata.

Sotto questo profilo, il Consiglio andrà all'incontro già previsto col Ministro della giustizia e con l'Alto Commissario non già e non solo per sottoporre un quadro di doglianze, ma anche e soprattutto per prospettare soluzioni e sollecitare interventi, pur nel rispetto delle competenze di ogni organo dello Stato.

In questo contesto deve essere ulteriormente prospettata l'esigenza che, in vista della ormai imminente riforma del codice di procedura penale, siano predisposti per tempo tutti gli interventi normativi, ordinamentali, strutturali, che rispondano all'esigenza di consentire alla riforma il dispiegamento dei suoi effetti positivi, senza pregiudizio per le necessità della difesa sociale e per la tutela degli interessi complessivi della collettività".

Il prof. SMURAGLIA conclude quindi la propria relazione presentando la seguente proposta di risoluzione:

"Il Consiglio, sentita la relazione del Comitato sugli incontri effettuati con i Magistrati di tutti i distretti della Sicilia;

vista la delibera adottata in data 19.1.1988, nonché la risoluzione approvata il 7.5.1986 (piano di lavoro del Comitato antimafia), nonché quella approvata il 19.11.1986

al termine del dibattito sulla relazione del Comitato antimafia sulla visita effettuata in Sicilia e Calabria nel settembre - ottobre 1986, anche alla luce del dibattito che su di essa si è sviluppato;

nel ribadire che la questione della mafia e della criminalità organizzata è non solo di estrema attualità, ma va assumendo sempre di più proporzioni veramente allarmanti e nel richiamare l'esigenza che essa venga affrontata da tutti gli organi dello Stato in modo globale, senza soluzioni di continuità e con misure veramente efficaci, adeguate e coordinate, che si accompagnino anche a provvedimenti di natura sociale;

riafferma l'esigenza di un salto di qualità anche sul terreno della prevenzione e della repressione, con l'adozione di misure idonee a garantire la piena funzionalità delle strutture giudiziarie, della Polizia giudiziaria e delle Forze di polizia in tutte le sedi interessate da fenomeni di criminalità organizzata di tipo mafioso;

sottolinea l'esigenza indifferibile:

1. di un pronto, mirato e limitato aumento di organico, da effettuare con strumenti ordinari, d'intesa col C.S.M.,

secondo le indicazioni già formulate con precedente risoluzione del Consiglio; tale aumento può iniziare dalla Sicilia, anche in via sperimentale, e può essere effettuato sulla base della formazione di una mappa delle esigenze, da predisporre dagli organi consiliari con particolare sollecitudine, secondo le linee già emerse in occasione di altro dibattito;

2. di una ridistribuzione dei Magistrati sul territorio, sulla base delle indicazioni che potranno venire dagli stessi Consigli giudiziari della Sicilia, anche in vista della riforma del C.P.P.;

3. di un adeguamento del personale ausiliario, con copertura di tutti i posti scoperti in organico e con accurata qualificazione;

4. di un adeguamento quantitativo e qualitativo della Polizia giudiziaria, anche mediante formazione di squadre specializzate alle dirette dipendenze dell'A.G., in grado di intervenire su tutto il territorio nazionale;

5. di una dotazione, alle strutture giudiziarie, di mezzi e strumenti moderni, per la computerizzazione e informatizzazione, accompagnate da personale tecnico specializzato;

6. del rafforzamento degli strumenti interni di controllo della produttività onde evitare squilibri tra uffici e uffici ed anche tra i vari Magistrati;
7. dell'avvio a rapida soluzione, con caratteri di urgenza, del problema della copertura delle sedi non richieste, della contestualità dei trasferimenti e della incentivazione a trattenersi in tali sedi oltre il biennio (assegnando carattere d'urgenza alla definizione del sistema che è in fase di avanzata elaborazione presso la Terza Commissione);
8. dell'impostazione, sempre con carattere di urgenza, di sistemi idonei a consentire una disciplina più elastica delle applicazioni e supplenze, nonché a consentire la formazione di organici distrettuali, con posti anche in soprannumero, per garantire la copertura dei posti temporaneamente scoperti per cause varie (malattie, maternità, ecc.);
9. dell'incremento di tutte le misure già adottate per assicurare l'estensione di una adeguata professionalità generica e la formazione di una diffusa professionalità specifica (incontri di studi; sistemi di selezione; momenti di verifica particolarmente approfonditi—mediante acquisizione di pareri ad hoc dei Consigli giudiziari e

mediante audizioni-delle attitudini in sede di copertura di posti direttivi e semidirettivi);

10. della introduzione, mediante apposite disposizioni normative, di strumenti di conoscenza, diffusione, elaborazione dei dati e del materiale raccolto in sede istruttoria (Banca giudiziaria dati), nonché di strumenti di elaborazione tecnica (Centro nazionale perizie; laboratorio regionale di indagini scientifiche, ecc.);

11. della formulazione di un programma, da attuare in sede amministrativa, in forma coordinata, per la custodia dei collaboratori della giustizia e per la protezione degli stessi e delle loro famiglie;

12. della segnalazione, ovunque sia possibile ed all'occorrenza, previa adozione delle misure necessarie per consentire concretamente tale possibilità, della opportunità di formazione di gruppi di magistrati dello stesso ufficio, che si occupi di istruttorie particolarmente complesse e dei reati più gravi, con particolare riferimento a quelli associativi di stampo mafioso;

13. della ferma sollecitazione di adozione di tutti gli interventi normativi, organizzativi, ordinamentali, necessari per garantire la piena attuazione della riforma

del C.P.P., senza minimamente ledere l'interesse della difesa sociale e nel rispetto di tutte le garanzie;

14. dell'adozione di misure urgenti e anticipatrici della prossima riforma del codice di procedura civile, per lo snellimento dei processi e l'accelerazione delle procedure; impegna gli organi Consiliari competenti a svolgere, con carattere di urgenza, tutte le attività di competenza consiliare relative ai punti 1,2,6,7,8,11,14, nonché a prendere contatto, come già previsto dalla risoluzione consiliare del 19.1.1988, col Ministro della Giustizia per affrontare i problemi di specifica competenza ministeriale o che richiedano iniziative legislative, di cui ai punti più sopra elencati, nonché con l'Alto Commissario per la lotta contro la mafia, per affrontare le tematiche di cui ai punti 4 e 10".

IL PRESIDENTE comunica che è pervenuta nei giorni scorsi una richiesta di parere del Ministro di Grazia e Giustizia sul disegno di legge relativo al nuovo codice di procedura penale e che la relativa pratica è stata già assegnata alla Commissione Riforma. Sarà ora necessario che il Consiglio elabori il suo parere entro brevissimo tempo e tenendo comunque presente che l'apposita Commissione

Parlamentare dovrà a sua volta esprimere il proprio parere entro 90 giorni.

Prende la parola l'avv. CONTRI che, dopo aver premesso di essere rimasta letteralmente "atterrita" per l'estrema gravità del fenomeno che si è presentato ai suoi occhi durante la visita in Sicilia della delegazione del Comitato Antimafia, della quale ha fatto parte, osserva come, di fronte alle condizioni assai difficili in cui versa la Sicilia, occorra che lo Stato e tutte le istituzioni si atteggiino con "tutto il coraggio freddo di cui c'è necessità" per compiere il massimo sforzo possibile ed avviare così a soluzione i gravi problemi dell'isola.

In tale ottica, l'avv. CONTRI chiarisce di voler limitare il suo intervento ad una precisa enunciazione di quelli che, a suo avviso, dovrebbero essere i "terreni di intervento", iniziando dal problema della distribuzione dei magistrati sul territorio.

Al riguardo, nel corso degli incontri, non è stato difficile verificare che vi è una disponibilità dei magistrati della Sicilia ad elaborare una proposta di diversa distribuzione delle sedi giudiziarie sul territorio della regione. Nel parlare con questi magistrati,

informandoli delle iniziative in tal senso prese in Liguria ed in Piemonte, si è constatato che vi è una particolare sensibilità per questo problema; ciò fa bene sperare sulle prospettive di questa necessaria riforma, da molti vista come una "fata Morgana che mai si realizza e che mai si realizzerà".

Ma una rapida analisi consente di stabilire che il numero dei posti che potrebbe essere recuperato attraverso la redistribuzione dei magistrati sul territorio non consentirebbe di assicurare, negli uffici maggiormente gravati, quel numero di giudici che è necessario.

Si deve, cioè, ritenere che il numero complessivo dei magistrati non sia sufficiente e che occorra pertanto anche aumentare gli organici attraverso un reclutamento straordinario ed eccezionale inteso a reperire "energie vitali, serie, certamente migliori di quelle che si otterrebbero aumentando il numero dei concorsi ordinari" quel reclutamento, in sostanza, avversato dai componenti togati del Consiglio e dall'Associazione Nazionale Magistrati senza un concreto fondamento, se è vero che "i famosi togliattini" non hanno dato esempio negativo di sé.

Un altro settore di possibile intervento dovrebbe

essere quello della modifica, con certi limiti e precise garanzie, del principio della inamovibilità dei magistrati, per garantire la presenza di giudici esperti nelle sedi giudiziarie più delicate, ma spesso occupate, per mancanza di aspiranti, con giovani uditori; in questo senso, del resto, constatata con soddisfazione l'avv. CONTRI, anche molti membri togati del Consiglio riconoscono che è giunto ormai il tempo di provvedere. Quanto al personale ausiliario, si rende necessario provvedere all'assunzione delle unità mancanti, magari con strumenti quali i concorsi trimestrali e locali. In proposito l'avv. CONTRI chiede al Ministro VASSALLI se non sia possibile provvedere in tal senso con un decreto.

Una vera e propria spia della difficile situazione in cui versa oggi la Sicilia è costituita dai preoccupanti dati sul proliferare della delinquenza minorile; il Consiglio dovrà quindi prestare la massima attenzione tanto nelle nomine dei giudici minorili quanto in quelle dei laici che partecipano ai collegi. Ugualmente significativo è il diffondersi del fenomeno delle estorsioni perpetrate a danno di professionisti: sarebbe necessario che il Consiglio inviasse un segnale significativo, in particolare agli

Ordini Forensi che, in quanto aventi natura pubblicistica, potrebbero e dovrebbero indagare a tutela sia degli associati, sia della legalità, "anche per dissipare quelle ombre di contiguità, che troppo volte sono pesate sulla testa dei difensori".

Un ulteriore elemento di preoccupazione - prosegue l'avv. CONTRI - è costituito dal fenomeno per cui come è stato riferito da alcuni magistrati della Sicilia, non appena viene autorizzata l'esecuzione di alcune opere pubbliche, nella zona interessata aumenta notevolmente il numero dei delitti commessi, quasi che la criminalità organizzata intenda in tal modo affermare il proprio ruolo nella gestione del denaro pubblico.

L'avv. CONTRI prosegue il suo intervento richiamando l'attenzione sulla necessità di dotare gli uffici giudiziari della Sicilia di adeguati mezzi materiali, ed in particolare di elevare il numero dei banchi di ascolto per le intercettazioni telefoniche che, secondo le informazioni assunte, sono notevolmente inferiori a quelli disponibili in alcune città del Nord.

Per quanto riguarda il tema della collaborazione tra magistratura e forze dell'ordine in generale, al di là

delle insufficienze o scoperture degli organici, occorre riconoscere l'esistenza di una certa incomprendione tra i magistrati, da una parte, e le forze dell'ordine dall'altra; lo stesso prof. SMURAGLIA ha fatto cenno all'assenza di un programma coordinato per la tutela dei testimoni e dei loro familiari. Sembra pertanto opportuno che il Consiglio si attivi promuovendo, negli incontri tra i magistrati che periodicamente organizza, la partecipazione anche di esponenti delle forze dell'ordine, in modo da favorire i necessari chiarimenti e, attraverso la conoscenza dei reciproci problemi, un costruttivo rapporto di collaborazione.

Nel concludere il proprio intervento, l'avv. CONTRI chiede, come già aveva fatto, aderendo, dopo qualche iniziale perplessità, alla proposta di compiere la visita in Sicilia, che il Consiglio deliberi di effettuare, entro il mese, una analoga visita negli uffici giudiziari calabresi.

Il dott. CASELLI sottolinea in primo luogo come le riserve sollevate circa l'utilità della visita del Comitato Antimafia in Sicilia si siano rivelate completamente infondate alla luce dei risultati conseguiti. E' importante, perciò, mantenere una concezione propulsiva delle attività e

delle funzioni di tale Comitato, non una concezione, quale quella che sembrava emergere dai motivi di perplessità sull'opportunità della visita, che tende ad "imbalsamare" il Comitato antimafia, perchè le scelte alle quali condurrebbe questa concezione non gioverebbero alla credibilità del Consiglio, né agli uffici giudiziari impegnati quotidianamente e con tanta fatica nella lotta alla criminalità mafiosa.

La relazione del prof. SMURAGLIA, - prosegue il dott. CASELLI - encomiabile per lucidità e completezza, si è tra l'altro soffermata sulla necessità di affrontare il problema della distribuzione dei magistrati sul territorio con l'apporto dei Consigli giudiziari. Tale indicazione non può che essere condivisa, purchè non si ripeta l'esperienza verificatasi in Piemonte: dove nel marzo del 1986, il Consiglio giudiziario della Corte d'Appello di Torino all'unanimità deliberò di approvare un coraggioso appello al Ministro di Grazia e Giustizia, al C.S.M. e al Parlamento affinché "abbandonate difese campanilistiche, anacronistiche e corporative, prevalgano il senso dello Stato e il precetto costituzionale del buon andamento della amministrazione che, più che consigliare, impongono la soppressione di sei-sette

Tribunali" ed una più razionale distribuzione dei magistrati sul territorio regionale.

Si legge in particolare nel documento:

"Le gravi disfunzioni dell'amministrazione giudiziaria trovano una delle loro cause, come è ormai universalmente riconosciuto, nell'irrazionale distribuzione degli uffici sul territorio...In Piemonte, dove le disfunzioni diventano gravissime per le documentate e indiscutibili disparità di organico rispetto ad altre regioni e per la nota disaffezione dei giovani uditori ad insediarsi nelle sedi del Nord Italia, si assiste ad una delle più macroscopiche manifestazioni di tale irrazionalità organizzativa, con la presenza di ben 17 tribunali, dei quali quattro nella sola provincia di Alessandria e altrettanti in quella di Cuneo e di una quindicina di Preture da lungo tempo scoperte e la competenza delle quali è di fatto passata alle Preture viciniori; ciò comporta il rilevante sottoutilizzo di un buon numero di magistrati e di personale in servizio presso i Tribunali minori e la cronica scopertura degli organici negli uffici del capoluogo e in quelli di alcuni Tribunali provinciali (es. Novara, Asti), con assurde diversità del carico di lavoro gravante sugli addetti al servizio

giustizia, tendenza alla fuga da quello, ormai insopportabile, dei grandi centri e generale inefficienza anche nei centri minori".

Questo documento, forte e coraggioso, a due anni di distanza non ha avuto alcun seguito, se non le reazioni risentite degli operatori (magistrati e avvocati) e dei "notabili" delle sedi direttamente investite dalla proposta di soppressione.

Come si vede, il Consiglio Giudiziario di Torino ha accettato - col suo documento - il rischio dell'impopolarità. Questo rischio dovrebbe correrlo soprattutto chi governa. Governare significa fare delle scelte. Rischiando, appunto, l'impopolarità. Altrimenti non si governa ma si "traccheggia" senza costrutto, lasciando nell'abbandono la giustizia, e rinunciando a contrastare la mafia nel modo più efficace.

Il secondo punto della relazione del prof. SMURAGLIA che merita di essere ripreso - prosegue il dott. CASELLI - è quello relativo al c.d. problema dei pentiti.

Da parte dei magistrati di Palermo e di Catania è stato ripetutamente citato, nel corso della visita, un documento redatto il 30 ottobre 1987 dalla Procura e

dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Torino, dove è in corso un processo di Assise contro il c.d. clan dei catanesi. Il documento è stato inviato al Ministro di Grazia e Giustizia, al Ministro dell'Interno e al Consiglio Superiore della Magistratura. Vi è contenuta una imponente elencazione delle carenze, dei ritardi e delle sottovalutazioni che si riscontrano in tema di consapevolezza della realtà, dell'importanza e delle dimensioni dello strumento rappresentato dalla utilizzazione dei c.d. pentiti.

E' un documento ponderoso, di sessantaquattro pagine, intitolato "Seconda relazione sui problemi posti dai procedimenti di c.d. "criminalità organizzata" caratterizzati da rivelazioni di imputati "pentiti" presso gli Uffici Giudiziari di Torino. Sollecitazione di interventi in sede amministrativa e legislativa".

E' un documento che sviluppa una precedente relazione e che mette in risalto come l'apporto dei pentiti nelle indagini per i reati commessi dalla criminalità organizzata mafiosa sia insostituibile. Occorre affrontare, quindi, in sede politica e amministrativa tutti i problemi gravissimi ma ineludibili che sono legati alla figura

processuale dei "pentiti".

Gli assunti del documento hanno ricevuto una tragica e convincente conferma dalla strage (otto vittime) consumata in danno dei familiari di coloro che hanno deciso di collaborare con la giustizia nel processo che si sta celebrando a Torino contro i presunti membri di organizzazioni legate alla mafia di Catania.

Questa strage, della quale è evidente lo scopo di pesare sul processo di Torino, dimostra come l'apporto dei pentiti sia centrale nella risposta giudiziaria alla criminalità organizzata. Eppure, essa è passata nella generale, quasi cinica indifferenza. Lo Stato, questo nostro Stato, che su certi versanti ha avviato "un discorso di perdonismo", consente, senza apprezzabili reazioni, senza all'apparenza preoccuparsene, la strage dei familiari di coloro che hanno compiuto la difficile scelta di collaborare con la giustizia.

Certo, il pentimento oggi è "fuori moda", anche per effetto di una campagna denigratoria che ha strumentalizzato alcuni errori commessi dalla magistratura nell'utilizzazione di questo strumento di indagine e di lavoro. Ma il Governo, anche andando controcorrente, non può

non farsi carico del problema nella sua realtà obiettiva. Occorre muovere dalla considerazione che senza la collaborazione dei pentiti, (spiace dirlo, ma è così) le inchieste sulla criminalità organizzata compiono progressi assai limitati. Si deve dedicare una speciale attenzione a questo strumento, che va governato con scrupolo e professionalità sul piano tecnico-giuridico proprio perché può essere di vitale importanza per le indagini. Ma esso esige anche più acconce disposizioni sul piano del trattamento carcerario e della sicurezza dei pentiti e dei loro familiari. Mentre occorre ripensare - perché no? - l'opportunità di prevedere equilibrati incentivi.

Altro punto di decisiva importanza è quello relativo alla c.d. banca dati nazionale. Di banca dati nazionale, ricorda il dott. CASELLI, si è iniziato a parlare ben 10-15 anni fa, quando le inchieste sul terrorismo cominciarono a far emergere la necessità di una conoscenza globale del fenomeno. Conoscenza che postulava, piuttosto che la memoria individuale dei magistrati impegnati nelle indagini o il volenteroso scambio di informazioni tra questi magistrati, sofisticati strumenti capaci di memorizzare tutti i dati acquisiti sulla criminalità terroristica (e

ognun vede come il discorso possa estendersi a tutta la criminalità organizzata).

Per l'istituzione della banca nazionale dati venne formata una Commissione ministeriale, di cui egli stesso, ricorda il dott. CASELLI, fu membro (insieme, fra gli altri, ai dottori VIGNA, FALCONE, SPATARO e IMPOSIMATO). Questa Commissione elaborò un articolato progetto, trasmesso ovviamente al Ministro di Grazia e Giustizia, che prevedeva la raccolta e memorizzazione in un computer centrale di tutti i dati non soggetti a vincoli di segretezza, ovunque raccolti per un certo settore di criminalità, disciplinando i tempi, i modi e i livelli di accesso a questo computer. Ma alla presentazione del progetto non seguirono iniziative concrete.

Si tratta di un progetto che deve essere ripreso e aggiornato, perchè la banca dati nazionale costituisce un utilissimo strumento di lavoro.

La richiesta giunge da tutte le sedi giudiziarie impegnate in indagini per reati commessi dalla criminalità organizzata.

E' vero che ormai vi sono numerosi uffici che lavorano col computer (a parte che spesso manca il personale

necessario). Ma non c'è nessun coordinamento fra queste mini-banche dati. Esse anzi sono compartimentate le une rispetto alle altre. Manca un centro unico, nazionale, di elaborazione di dati. Senza un tale centro, i dati raccolti saranno sempre parcellizzati, segmentati, parziali.

Senza una banca dati nazionale che consenta ad ogni magistrato di sfruttare anche le conoscenze acquisite nelle indagini condotte da altri colleghi, si continueranno a sprecare, conclude il dott. CASELLI, occasioni preziose, regalando spazi sempre più ampi di impunità alla criminalità mafiosa. Alla quale, per contro, non c'è proprio più niente da regalare.

Prende quindi la parola il dott. Marcello MADDALENA, il quale svolge il seguente intervento:

"Le risultanze della recente visita in Sicilia del Comitato antimafia del C.S.M. e dell'ultimo incontro organizzato dal C.S.M. sui problemi della criminalità organizzata, anche con riferimento alla prossima promulgazione del nuovo codice di procedura penale, hanno riproposto e ripropongono alla attenzione degli organi istituzionali dello Stato e del Paese intero il tema della "lotta" alla mafia e, quindi, dei mezzi necessari per poter nutrire qualche speranza, se non

di debellare in tempi brevi, quanto meno di contenere, un fenomeno che non è tanto e solo intrinsecamente criminoso, ma anche e soprattutto sostanzialmente eversivo, se è vero, come è vero, che "mafia" significa non solo e non tanto "organizzazione criminale" che, più o meno stabilmente, con maggiore o minore incisività, commette azioni delittuose più o meno severamente punite dalle leggi dello Stato, ma, soprattutto, "contropotere", e cioè potere che si contrappone a quello dello Stato: "mafia" significa, infatti, prima ancora che associazione a delinquere, "ordinamento giuridico" (diverso da quello statale, ma pur sempre ordinamento giuridico), con proprie leggi, propri regolamenti, propri organi istituzionali, addirittura con propri tribunali che celebrano veri e propri "processi", con procedure certamente meno "garantiste" di quelle statali, ma altrettanto certamente più rapide ed efficienti.

Mafia è quindi "Stato dentro lo Stato".

Ebbene, quanto meno fin dal 1983, a chi, come me, ha avuto la sorte di doversi professionalmente occupare di reati relativi a manifestazioni mafiose, è stato facile scorgere, allora con grande speranza, nell'esplosione del fenomeno del c.d. "pentitismo", della "collaborazione"

processuale, il primo, piccolo ma serio, spiraglio per poter aprire un varco, una breccia o, meglio, per riuscire a provocare la prima piccola "incrinatura" all'interno di quei "contropoteri" criminali ed eversivi che sono rappresentati dalle associazioni mafiose. Ma tale spiraglio si aprì non, come si crede, per virtù dello Spirito Santo o per dono della Grazia divina ma, da un lato, per le smagliature interne alle stesse organizzazioni criminali e derivanti, più o meno occasionalmente, dallo stesso loro espandersi, progredire e proliferare e, dall'altro, dalla opera di contrasto, giudiziaria ed extragiudiziaria, degli organi inquirenti dello Stato che, con tenacia e pazienza, erano riusciti a creare i presupposti e a preparare il terreno perchè quelle smagliature non si ricomponessero ma sfociassero in significative dissociazioni dalle organizzazioni criminali di provenienza, con tutte le relative conseguenze.

In altre parole, il "pentito" non è nato come un fungo, dal nulla, ma rappresenta il frutto, il prodotto di una seria opera di investigazione; così è stato per il terrorismo, così è stato ed è per la mafia.

Ed allora non scoraggiare (ed - aggiungo io -

possibilmente incentivare) questo fenomeno significa voler realmente contrastare la mafia e la criminalità organizzata; altrimenti, se si rinuncia a priori proprio a quello che si è dimostrato ed è lo strumento essenziale nella lotta alla mafia, si resta sul piano delle velleità e delle declamazioni.

Del resto, il confronto con la normativa esistente negli altri paesi di area occidentale ed in particolare con quella dei paesi ai cui modelli processuali ci si vuole richiamare, oggi anche in forza dell'ormai imminente nuovo codice di procedura penale, dimostra la validità dell'assunto; ed anzi, come in Italia si sia ancora una volta, al riguardo, terribilmente indietro: sul piano storico, sul piano legislativo, sul piano organizzativo, sul piano culturale.

Basta leggere, in proposito, gli ultimi approfonditi studi di illustri dottrinari come Guido Neppi Modona, Ennio Amodio ed altri, per rendersene immediatamente conto.

Eppure, è proprio l'imminente promulgazione del nuovo codice di procedura penale ad imporre - ed a tempi brevi - di affrontare, una volta per tutte, i problemi

relativi alla "collaborazione processuale" sia sul piano normativo, sia sul piano politico-amministrativo.

Ed, infatti, con il nuovo codice di procedura penale, basato sul principio della formazione della prova al dibattimento, sulla maggiore celerità e snellezza, su una indubbia accelerazione dei tempi, la prevalenza della prova c.d. "storica" o rappresentativa su tutti gli altri tipi di prova, diverrà ancora più marcata di quanto non sia attualmente.

Non ci si può infatti illudere di scoprire, ed in tempi brevi, i misteri della mafia esclusivamente attraverso i documenti (a differenza dei terroristi, e soprattutto di quelli rossi, i mafiosi non scrivono e non lasciano documenti né per i contemporanei né per i posteri), o le intercettazioni telefoniche (i mafiosi hanno imparato ad usare assai poco il telefono) o attraverso le fin troppo decantate ed ormai famose indagini bancarie e patrimoniali.

Ed, invero, a parte l'inevitabile durata e complessità di accertamenti del genere (cui, tra l'altro, per l'elevatissimo numero delle richieste, gli organi di P.G. non sono attualmente in grado di fornire risposta se non ad anni di distanza), chi ha un minimo di esperienza nel

settore sa bene che documenti, conversazioni telefoniche, estratti conto, certificati catastali assumono reale significato solo attraverso la "lettura" che ne fornisce chi è in grado di "leggere"; ed in grado di "leggere", per la natura delle cose, che è più forte della volontà degli uomini, è quasi sempre solo chi si trova o si è trovato all'interno di quelle strutture criminali cui quei documenti si riferiscono.

L'esperienza, anche nel campo del terrorismo, ha dimostrato e dimostra quanto limitate siano le possibilità di intervento con successo su queste organizzazioni criminali, senza le "collaborazioni" provenienti dall'interno delle stesse; e come solo a queste "collaborazioni" siano riconducibili le uniche speranze di risalire dalla classica "ultima ruota del carro" non dico ai vertici ma, almeno, ai livelli immediatamente superiori alla infima manovalanza.

Confesso allora di essere rimasto e di rimanere sbalordito di fronte ad un complessivo atteggiamento culturale di manifesta ostilità, non già e non tanto a singoli pur sempre possibili e deplorabili distorsioni o degenerazioni (che peraltro rappresentano pur sempre

l'eccezione assoluta) ma allo stesso fenomeno del "pentitismo", alla possibilità di incentivarlo o, quanto meno, di non scoraggiarlo; e ciò tanto più in un momento in cui addirittura da più parti si invoca il "perdono" agli "irriducibili" del terrorismo.

Se un atteggiamento del genere dovesse anche essere fatto proprio dagli organi istituzionali dello Stato, il "messaggio" che ne deriverebbe sarebbe estremamente grave, perchè, singolarmente, verrebbe a coincidere proprio con quello delle organizzazioni mafiose, che si estrinseca nel motto: "Dagli all'infame!".

A meno di non voler addirittura supporre che alla base dell'atteggiamento di ostilità nei confronti dei "pentiti", stia anche un altro fattore, forse inconscio: e cioè il timore, da parte di altri poteri, di perdere il controllo esclusivo, il monopolio sulle fonti di informazione.

Per concludere, se si vuole veramente contrastare - anche attraverso il processo penale - la mafia, se ha un senso che si costituiscano Commissioni e, all'interno dello stesso organo di governo autonomo dei magistrati, Comitati per la "lotta" alla mafia, non si possono non segnalare agli

organi competenti alcune esigenze assolutamente imprescindibili e prioritarie.

Innanzitutto, anche a tralasciare, per il momento, la problematica relativa di una eventuale legislazione premiale, su cui non vi è tempo per discutere in questa occasione, è necessario far sì che ogni imputato possa liberamente determinare il proprio comportamento processuale. Al momento, nelle carceri italiane questo non avviene: ed infatti il circuito carcerario è oggi impraticabile per chi non sia disposto a sottostare alle regole delle associazioni criminose che, più che le autorità preposte dallo Stato, stabiliscono la legge "vigente" all'interno degli istituti carcerari.

In secondo luogo è necessario che venga effettivamente assicurata la vita, l'incolumità personale e le stesse possibilità di materiale sopravvivenza dei c.d. "pentiti" e dei loro familiari, e che allo scopo sia predisposto un serio "programma" di interventi coordinati, come già avviene all'estero, senza abbandonare ogni iniziativa alla buona volontà, alla disponibilità al sacrificio dei singoli ed in particolare dei magistrati, cui non compete e che non desiderano questo ulteriore onere di

"supplenza".

Se questo non verrà fatto, ed in tempi brevi, anche tutto il resto non ha senso. E non perchè non sia importante, anzi essenziale, la riforma delle circoscrizioni giudiziarie; non perchè non sia necessario un incremento di organico, da attuarsi però non attraverso lo strumento delle assunzioni straordinarie (che andrebbero a tutto scapito di quella scelta di professionalità che si pretende, anzi, sempre più rigorosa); non perchè non debbano essere potenziati gli organici del personale ausiliario o non debbano essere forniti gli indispensabili strumenti operativi (ivi compresa la famosa "banca dei dati"), ma perchè tutte queste iniziative e tutti questi interventi hanno un significato solo se calati in un contesto ben più ampio e che veda affrontati per primi i problemi veramente prioritari.

E' sul terreno della problematica concernente i "pentiti", nei sensi che ho sopra espresso, che si misura la vera volontà politica che esiste nel paese: se di lottare veramente contro la mafia o di prepararsi (ed adattarsi) a convivere con essa".

L'avv. LAPENTA esordisce rivolgendo un affettuoso

saluto al Ministro VASSALLI, che, come Presidente della Commissione Giustizia del Senato al tempo in cui egli ne fu membro, ha lasciato in lui un vivido ricordo di altissima competenza professionale e di umanità.

L'autorevole presenza del Ministro VASSALLI sottolinea la grande importanza del dibattito odierno e rende lecita la speranza che il Consiglio, alla conclusione del suo primo biennio, riesca per l'innanzi a svolgere con maggiore incisività un ruolo propositivo per la soluzione dei problemi tuttora aperti.

Perchè ciò possa avvenire, occorre che il dibattito in corso non si esaurisca in se stesso, ma segni l'avvio di una prassi di incontri periodici aventi ad oggetto volta per volta specifiche questioni, dai quali soli potranno scaturire i contributi propositivi nei confronti degli organi istituzionalmente competenti.

Dalla relazione del prof. SMURAGLIA, prosegue l'avv. LAPENTA, emerge come il fenomeno mafioso si presenti oggi con caratteri profondamente mutati rispetto al passato, ed in particolare ne sia significativamente aumentata la capacità di penetrazione negli ambienti imprenditoriali e nel mondo delle professioni. Da ciò emerge l'esigenza di

verificare se ed in quale misura gli strumenti normativi disponibili siano adeguati alla mutata realtà della grande criminalità organizzata. In questa direzione il Consiglio può dare un importante contributo propositivo .

La significativa presenza della stampa alla seduta in corso testimonia quanto vive siano le aspettative dell'opinione pubblica per lo svolgimento di un efficace ruolo della magistratura e del Consiglio nella lotta contro la criminalità mafiosa. Evidentemente, la stampa non è venuta per raccogliere indiscrezioni sull'accoglienza ricevuta nei vari distretti siciliani dal Comitato Antimafia in seguito a talune recenti decisioni del Consiglio sulla assegnazione di qualche incarico direttivo; essa è piuttosto mossa dalla consapevolezza che sulla istituzione giudiziaria, si giocano le sorti della democrazia italiana, che è radicata sul principio costituzionale dell'indipendenza del magistrato, e dalla consapevolezza che vi è una particolare sensibilità dell'opinione pubblica per questa istituzione, che deve essere dotata degli strumenti necessari per renderla capace di "affrontare il nuovo" ed, in particolare, di dare attuazione alla imminente riforma del codice di procedura penale; una riforma, questa, che, se

non saranno tempestivamente adeguati i necessari supporti tecnici ed umani, è condannata al fallimento coinvolgendo in questo effetto l'istituzione giudiziaria, con negativi riflessi sulla stessa indipendenza della magistratura.

Occorre, pertanto, prosegue l'avv. LAPENTA, che il Consiglio sappia fornire un adeguato segnale all'opinione pubblica; occorre che il Consiglio sappia assolvere nel modo più effettivo e compiuto la sua funzione con iniziative concrete ed efficaci; occorre, cioè, che il Consiglio sappia individuare, in esito a questo dibattito, le specifiche tematiche da affrontare e si impegni a discutere queste tematiche per giungere a precise conclusioni e proposte operative; particolarmente opportuno sarebbe, ad esempio, individuare come prioritaria l'esigenza di una redistribuzione dei magistrati sul territorio, perchè è assurdo che vi siano preture con carichi di lavoro modestissimi ed uffici giudiziari letteralmente sommersi dai processi, e che non si sia capaci di stabilire che gli uffici giudiziari inutili debbono essere soppressi per utilizzarne il personale negli uffici più impegnati; perchè è agevole, in questa sede in cui non vi sono condizionamenti elettorali, compiere questo studio traducendolo in una

concreta proposta o in una sollecitazione; perchè solo nella misura in cui ci si propone di continuarlo, nel senso indicato, questo dibattito può essere considerato utile e non rischia di ridursi, come purtroppo è accaduto spesso, in una astratta e declamatoria esercitazione verbale.

Il PRESIDENTE rassicura l'avv. LAPENTA che le singole questioni che stanno emergendo dal dibattito in corso troveranno un adeguato seguito nei lavori del Consiglio e delle Commissioni, secondo quanto sarà definito in sede di programmazione dei lavori, e che il Comitato di Presidenza si farà carico di realizzare il necessario coordinamento delle attività delle Commissioni. Ricorda, comunque, che proprio per le esigenze prospettate dall'avv. LAPENTA, è stata formalmente presentata una proposta di risoluzione.

Ha quindi la parola il dott. LETIZIA, il quale osserva come qualsiasi riflessione debba muovere dalla consapevolezza che la criminalità mafiosa coinvolge ormai l'intero territorio nazionale e costituisce un vero e proprio potere economico, il cui budget è valutato nell'ordine di 50.000 miliardi, dei quali circa 35.000 derivanti dal commercio della droga, e la rimanente parte,

prevalentemente, dalle attività del "racket" ed in minor misura della prostituzione e del gioco d'azzardo; essa appare inoltre in grado di influenzare in modo significativo le pubbliche istituzioni. Di fronte all'aumentata insidiosità del fenomeno mafioso, la giustizia, oberata dai carichi pendenti, non è in grado di dare una risposta adeguata: è noto come la durata media delle cause civili sia attualmente di 8 anni e 10 mesi, mentre - limitatamente alla sola fase dibattimentale - i processi penali si concludano in media dopo 4 anni e 6 mesi.

Questa drammatica situazione richiede in modo indifferibile che siano aumentate le dotazioni organiche degli uffici giudiziari, come pure che esse siano effettivamente coperte e che vi sia una razionale distribuzione del personale sul territorio, secondo le opportune sollecitazioni contenute nella relazione del prof. SMURAGLIA. Il dott. LETIZIA sottolinea inoltre il carattere primario dell'esigenza di introdurre adeguati meccanismi di controllo sul riciclaggio dei capitali, che costituisce un nodo nevralgico nel funzionamento della grande criminalità organizzata: solo incidendo su di esso potrà imprimersi un salto di qualità nella lotta contro la mafia. A questo

proposito meritano particolare attenzione le sollecitazioni rivolte da ambienti confindustriali per l'attuazione del registro delle imprese e la riforma delle società per azioni.

Prende la parola il dott. GERACI, che ricorda, in primo luogo, di esser stato fra coloro che avevano manifestato qualche perplessità circa l'opportunità di una visita in Sicilia di una delegazione del Comitato Antimafia. Durante gli anni di servizio prestato negli uffici giudiziari di Palermo, infatti, ha avuto modo di assistere a reiterate visite della Commissione Parlamentare Antimafia e del Comitato Antimafia del precedente Consiglio e, addirittura, in occasione dell'assassinio del dott. CIACCIO MONTALTO, alla seduta dell'intero Consiglio, che si è riunito a Palermo sotto la presidenza del Presidente PERTINI. Ha riportato sempre l'impressione che queste visite abbiano ben poco contribuito a risolvere i problemi posti dall'emergenza mafiosa in Sicilia.

Il dott. GERACI ribadisce pertanto il suo convincimento che, nonostante tutto, sul piano della conoscenza dei problemi e delle carenze strutturali che affliggono la Sicilia, la recente visita della delegazione

del Comitato Antimafia, al di là dell'importante gesto di solidarietà che essa ha espresso, non abbia aggiunto alcunchè di significativo. Basterebbe, infatti, rileggere alcuni "quaderni" pubblicati a cura del Consiglio in esito ad importanti convegni, come quello tenuto a Castelgandolfo nel giugno - luglio 1981, per accorgersi come una delle esigenze maggiori, quella della anagrafe bancaria, prospettata con forza al Comitato antimafia durante la recente visita a Palermo, fosse stata già in quel convegno manifestata e generalmente riconosciuta.

In realtà, non si ha bisogno di gestualità retoriche nè di approfondire dati conoscitivi già noti, ma di concreti atti di intervento diretti a risolvere i singoli problemi, da troppo tempo inevasi, quale quello dell'anagrafe bancaria, ed è solo un esempio.

Il dott. GERACI ringrazia il Ministro VASSALLI per la sensibilità dimostrata con la partecipazione al dibattito, pone in evidenza che questa sensibilità trova corrispondenza in quella dei magistrati che operano a Palermo, che non hanno affatto disertato, contrariamente a quanto hanno affermato alcuni organi di informazione, l'incontro con la delegazione del Comitato, ma hanno, anzi,

svolto una elencazione minuziosa e puntuale delle difficoltà nelle quali essi operano e degli strumenti e rimedi necessari per fronteggiarle. Precisa, quindi, di voler limitare il suo intervento ai problemi concreti che sono stati riproposti all'attenzione del Consiglio e sui quali il Consiglio deve confrontarsi.

In questa prospettiva, il dott. GERACI manifesta anzitutto viva soddisfazione per il fatto che anche il prof. SMURAGLIA abbia ritenuto necessario fugare, una volta per tutte, il mito che la eliminazione di un fenomeno grave e sanguinario come quello mafioso possa essere affidata esclusivamente all'intervento e alla repressione giudiziaria. Occorre, infatti, promuovere un intervento complessivo di tutte le istituzioni, un intervento che probabilmente impegnerà il Paese in un'ottica generazionale, nella prospettiva di una ricomposizione del tessuto sociale della Sicilia, che necessita di una rinascita sociale, culturale ed economica. Ciò non toglie però che il Consiglio Superiore della Magistratura, dal canto suo, debba dare al più presto tutte le risposte che i magistrati siciliani e l'opinione pubblica si attendono, pur nella consapevolezza che non esistono - come ha sottolineato lo stesso dott.

FALCONE - soluzioni miracolistiche.

In primo luogo non può essere più eluso il grave problema degli organici che tuttavia non può essere risolto con il riferimento automatico ed acritico ai "soliti indici", del tutto inadonei a rappresentare le reali esigenze di molti uffici giudiziari, ma alla reale consistenza qualitativa, oltre che quantitativa, di questi uffici, perchè è certo che la Corte di Appello e la Procura Generale di Palermo non sono in grado, nonostante la contraria impressione che si trae dall'acritica lettura degli indici dei rispettivi carichi, di sostenere, con l'organico di cui sono dotati, il peso dei maxi-processi già conclusi in primo grado, dei quali, tra breve, dovranno occuparsi.

Occorre, poi, adeguare le strutture esistenti alle nuove esigenze derivanti, tra l'altro, dalla riforma del codice di procedura penale.

Si è spesso sostenuto che la richiesta di nuovi e più funzionali strumenti, in relazione alla prossima riforma del processo penale, serva solo per "affossare" la riforma. Ma occorre chiedersi come sia possibile attuare il nuovo processo quando, come ci è stato ricordato dal giudice a

latere del maxi-processo recentemente celebratosi a Palermo, a proposito della verbalizzazione del confronto tra CALO' e BUSCETTA, lo strumento di verbalizzazione al dibattimento è ancora il "pennino di Garibaldina memoria", anche se impugnato dalle esperte mani del segretario. Si tratta, forse, di un dettaglio, ma è certo che, per attuare la imminente riforma del processo penale, non si potrà fare a meno di dotare le aule giudiziarie delle apposite macchinette per la verbalizzazione in tempo reale.

Quello dei pentiti - prosegue il dott. GERACI - è uno dei problemi più delicati con cui occorre confrontarsi. E' infatti estremamente preoccupante quella sorta di cultura "intimistica" del rapporto fra giudice e pentito che ad un certo punto è sembrata prevalere, ma nel contempo lo Stato non può permettersi di rinunciare alla collaborazione del pentito perchè, soprattutto nel nuovo processo penale, come ha evidenziato il dott. MADDALENA, la prova è soprattutto orale e non documentale. Occorre allora, prendendo ad esempio l'esperienza maturata in paesi come gli U.S.A., una normativa che si faccia carico di disciplinare, con regole che ne garantiscono la trasparenza, il rapporto con il c.d. pentito ed i modi ed i limiti di utilizzazione delle

informazioni da questo rese, individuando, in particolare, l'organo competente a stabilire, assumendone la responsabilità politica, se ed in quale modo la dichiarazione del pentito debba essere assunta ed utilizzata.

Per quanto riguarda l'anagrafe bancaria, sarebbe assai utile porre a carico della aziende di credito l'obbligo di far confluire i dati in loro possesso, relativi ai rapporti con la clientela, ad un apposito organismo costituito, ad esempio, presso la Banca d'Italia, organismo al quale ciascun magistrato potrebbe rivolgersi allo scopo di individuare con facilità lo sportello bancario con il quale un determinato inquisito intrattiene rapporti. Si tratta peraltro di un'esigenza già sottolineata nel lontano 1981.

Affrontando il tema della revisione delle circoscrizioni territoriali - prosegue il dott. GERACI - si dovrà in primo luogo porre fine una volta per tutte a preoccupanti fenomeni di scarso coordinamento fra diverse amministrazioni dello Stato: si pensi, ad esempio, al faraonico palazzo di giustizia realizzato a Mistretta il cui Tribunale dovrebbe essere quanto prima soppresso o

fortemente rivisto nelle sue competenze territoriali allo scopo di far fronte ai maggiori carichi di lavoro di altre sedi giudiziarie.

Per avviare a soluzione il problema della rotazione frenetica degli uditori giudiziari che, dopo il periodo minimo di permanenza, abbandonano le sedi di prima assegnazione, occorrerebbe anzitutto introdurre meccanismi e forme di incentivazione professionale volti ad assicurare una maggiore stabilità nelle sedi giudiziarie poco ambite ed ad evitare, al contempo, il preoccupante fenomeno della eccessiva permanenza di alcuni magistrati in certe sedi e gli inconvenienti che da questa prolungata presenza derivano.

Il dott. GERACI sottolinea, poi, l'esigenza che il Consiglio riconosca nella giusta misura l'importanza ed il ruolo dei magistrati che hanno maturato la loro esperienza nel settore civile per valorizzare anche questo importante aspetto della giustizia per troppo tempo trascurata.

In conclusione, se il Consiglio, il Ministro di Grazia e Giustizia e tutti gli organi dello Stato terranno conto di tali molteplici esigenze, non sarà più necessario ricorrere a misure surrettizie, nè ci sarà bisogno di

inviare in Sicilia, per l'ennesima volta, una delegazione del Comitato Antimafia, magari in occasione di qualche altro deprecabile e tuttavia prevedibile assassinio.

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA, nel manifestare apprezzamento per la relazione del prof. SMURAGLIA, sottolinea come quasi tutti i temi in essa affrontati trovino piena corrispondenza nella proposta di risoluzione. Al punto 13 di quest'ultima, in particolare, viene sollecitata l'adozione degli interventi normativi, organizzativi ed ordinamentali necessari per garantire la piena attuazione della riforma del codice di procedura penale; tale paragrafo ha un significato pregnante dal momento che, con esso, si sottolinea l'esigenza di non differire ulteriormente l'entrata in vigore del nuovo codice, vero e proprio strumento di civiltà giuridica. Ma - chiede il dott. MOROZZO DELLA ROCCA - quali sono le osservazioni fatte dai magistrati siciliani, durante gli incontri con la delegazione, sul ruolo che la magistratura, nell'ambito di questa nuova normativa processuale, assumerebbe nella lotta alla criminalità organizzata?

Il dott. PAPA osserva anzitutto come l'apprezzabile relazione del prof. SMURAGLIA e tutti gli

interventi successivi lo rassicurino pienamente che la sua visione dei problemi che affliggono la Sicilia non è in nessun modo condizionata da spinte campanilistiche. La visita della delegazione del Comitato Antimafia è stata sicuramente utilissima, specie in un momento assai particolare caratterizzato da una, sia pur prevedibile, recrudescenza del fenomeno mafioso, che ha fatto seguito a quella sorta di tregua che ha avuto luogo durante lo svolgimento del maxi processo.

Ad avviso del dott. PAPA sarebbe possibile ed opportuno procedere, in primo luogo, ad una serie di riforme che non comporterebbero nuovi oneri a carico dell'erario: si pensi, ad esempio, alla necessità di modificare la norma che disciplina l'istituto dell'applicazione, di cui all'art. 101 dell'Ordinamento Giudiziario. Si potrebbe poi apportare una deroga alla norma che fa obbligo ai vincitori di concorso per cancelliere e segretario di risiedere per 5 anni nella stessa sede, e ciò allo scopo di coprire al più presto i posti vacanti negli organici degli uffici giudiziari siciliani. Occorrerebbe inoltre istituire alcuni posti soprannumerari presso determinati uffici, come ad esempio talune Corti di Appello che potrebbe così inviare magistrati

presso gli uffici giudiziari che si trovano a dover far fronte ad un ingente carico di lavoro. E' giunto il momento, poi, di abrogare la norma che impedisce di considerare scoperto un posto occupato da un magistrato sospeso dal servizio. Quanto al problema dei mezzi e delle strutture, una prima significativa risposta è stata data dal decreto legge dell'anno scorso che reca alcune opportune disposizioni in materia di microfilmatura ed altri mezzi tecnici e che ha consentito il pagamento del lavoro straordinario al di là dei tetti massimi previsti per il personale ausiliario.

Il dott. PAPA non concorda invece con la proposta dell'avv. CONTRI di introdurre forme di reclutamento straordinario per i magistrati, dal momento che gli ultimi concorsi per uditore giudiziario sono stati espletati rapidamente e hanno dimostrato che l'ordinaria procedura del concorso consente il reclutamento dei magistrati necessari senza ricorrere a forme di reclutamento eccezionali ed anomale. Quanto al tema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, il dott. PAPA auspica un maggior coordinamento fra il Consiglio Superiore della Magistratura ed il Ministero di Grazia e Giustizia, in considerazione del fatto che,

mentre vengono attribuite talvolta nuove dotazioni di organico a sedi giudiziarie con indici assai bassi, altri uffici come quelli di Catania, rimangono sprovvisti di un sufficiente numero di magistrati.

Sottolineando, poi, la necessità di dotare gli uffici siciliani di adeguate strutture personali e materiali per l'espletamento delle perizie, il dott. PAPA mette in evidenza come sia in particolare opportuno che il Ministero si adoperi perchè venga approntata in Sicilia una apparecchiatura specifica per le perizie balistiche. Ugualmente pressante è l'esigenza di potenziare il personale di polizia giudiziaria addetto all'applicazione delle misure di prevenzione.

Per quanto riguarda il nodo, tuttora irrisolto, della riforma delle circoscrizioni, la situazione degli uffici giudiziari della Sicilia, ed anche della Calabria, può rappresentare l'occasione per introdurre una legislazione sperimentale, opportuna per verificare le migliori soluzioni al problema generale. Relativamente alla Sicilia, peraltro, il problema non appare di difficile soluzione, riguardando quasi esclusivamente gli uffici pretorili. E' però necessario abbandonare eccessive

timidezze e chiedere apertamente l'abolizione di alcuni uffici, superando opposizioni che hanno natura esclusivamente campanilistica. Nella prospettiva di giungere in alcuni casi a tale soluzione drastica, si può prospettare come momento intermedio la trasformazione di alcune Preture in sedi distaccate di più importanti preture vicine.

Infine, il dott. PAPA sottolinea il disagio derivante dall'inesistenza di un unico ufficio ministeriale al quale faccia capo la responsabilità della custodia di coloro che decidono di collaborare con la giustizia, e dalla conseguente situazione di incertezza che scarica sul singolo magistrato, al quale non compete affatto il grave peso di ricercare, volta per volta, il luogo più idoneo di custodia di queste persone.

Il prof. ZICCONI precisa, in riferimento alle motivazioni che possono aver contribuito a determinare la visita in Sicilia del Comitato Antimafia, che le popolazioni interessate non sono insensibili alla particolare attenzione mostrata, in momenti di eccezionale gravità, dalle istituzioni pubbliche; tuttavia non può non essere ricordato come, nel corso degli incontri svoltisi con i capi degli uffici giudiziari, sia stato ripetutamente richiamato il

profondo senso di frustrazione derivante dal fatto che troppo spesso il c.d. grido d'allarme non è stato seguito da alcun provvedimento concreto. In particolare, il capo di un ufficio giudiziario di Catania, nel riportare alcune statistiche attestanti un incremento del 100 per 100, rispetto a due anni fa, delle rapine in tale sede ed un aumento assai preoccupante di quelle rimaste impunte, ha riassunto la situazione esistente affermando che Catania è una città consegnata alla delinquenza.

Vi è, dunque, la constatazione del progressivo diffondersi delle attività mafiose in Sicilia, solo apparentemente mascherato dalla riduzione in quella regione delle attività criminose legate al traffico di armi e di stupefacenti (attività peraltro trasferitesi in altre zone d'Italia o di Europa), in quanto si deve registrare, in sostituzione, un grande incremento di attività volte allo sfruttamento diretto del territorio e della popolazione, come in particolare è dimostrato dal diffondersi delle estorsioni a danno dei professionisti.

Il prof. ZICCONI prosegue rilevando l'opportunità che, al di là di soluzioni soddisfacenti dei problemi generali della giustizia, si approntino concreti interventi,

anche se parziali, che siano in grado di dare un segnale confortante agli operatori della giustizia che in Sicilia combattono in prima linea contro la criminalità mafiosa. Seguendo un indirizzo già adottato in alcuni casi dal Ministero di Grazia e Giustizia, al quale si deve riconoscere una particolare sensibilità per i problemi più urgenti degli uffici giudiziari (come in quelli del Tribunale di S. Maria di Capua Vetere, e della Procura della Repubblica di Palermo), appare opportuno accogliere la richiesta del Presidente del Tribunale di Palermo di aumentare di un posto l'organico dei consiglieri istruttori di quella sede, dando in tal modo una risposta concreta all'esigenza di migliorare la professionalità dei magistrati che si occupano del settore inquirente e indipendentemente dal fatto che tale posto verrebbe probabilmente coperto da un magistrato ben noto per i suoi meriti nella lotta contro la mafia. Allo stesso modo si dovrebbe prestare una costruttiva attenzione agli uffici giudiziari di Catania, che versano, per le carenze di organico, in una situazione particolarmente grave, a fronte di una delinquenza che si è ormai impadronita, a tutti i livelli, della città, attraverso la diretta ingerenza nella amministrazione della

cosa pubblica.

Il dott. BUONAJUTO sottolinea l'esigenza di dare una rapida risposta istituzionale al "problema Sicilia" non soltanto attraverso provvedimenti legislativi, ma anche attraverso sostanziali riforme di alcune prassi, tra cui quelle attualmente vigenti per le delibere di trasferimento e per l'esecuzione di queste delibere. Tali riforme devono essere dirette ad assicurare la copertura degli uffici più oberati di lavoro ed a ridurre la vacanza delle sedi derivante dai ritardi dei trasferimenti in sostituzione, a ridurre l'eccessivo turn over dei magistrati più giovani, che attualmente determina una permanenza media negli uffici giudiziari siciliani di circa un anno, ad assicurare la copertura con magistrati più anziani, piuttosto che con degli uditori, spesso inesperti, dei posti in uffici particolarmente difficili e, per questo, poco ambiti.

Per realizzare i suddetti obiettivi occorre procedere all'accorpamento in periodi predeterminati delle delibere consiliari di trasferimento e dei provvedimenti ministeriali di esecuzione, ed abbandonare l'idea che basti l'incentivo di un punteggio aggiuntivo per assicurare la copertura di sedi disagiate - i cui elenchi, per altro, non

rispondono più alle attuali realtà - ed introdurre dei nuovi e più efficaci strumenti, quale quello, allo studio della competente Commissione, che prevede la possibilità di immediata copertura di certe sedi particolarmente impegnate non appena si verifichi la vacanza, e prescindendo dalla pubblicazione di tale vacanza, sulla base delle domande già presentate o anche di ufficio, previo consenso dell'interessato.

Il Consiglio, conclude il dott. BUONAJUTO, è molto attento ai problemi degli uffici della Sicilia, come a quelli di tutti gli uffici giudiziari delle zone particolarmente interessate dalle azioni della criminalità, e, nei limiti delle sue competenze e dei suoi poteri, opera per la soluzione di questi problemi, come è, tra l'altro, dimostrato dall'impegno profuso nella copertura di gran parte delle preture siciliane, comprese - nell'auspicio che per tal via possano comunque rafforzarsi i vicini Tribunali - quelle caratterizzate da indici molto bassi.

Il dott. LOMBARDI, intervenendo sul tema della redistribuzione dei magistrati sul territorio, rileva come la soluzione più semplice per le Preture ed i Tribunali con un modesto carico di lavoro, sia, in teoria, rappresentata

dalla loro soppressione. Tuttavia, sulla base della sua lunga esperienza, ritiene che la proposta di soppressione di tali uffici giudiziari sia di fatto una decisione che ben difficilmente, dinanzi a prevedibili pressioni "politiche e di piazza", il Ministro della Giustizia riuscirà a prendere. Alla luce di queste considerazioni, sembra opportuno abbandonare l'idea di sopprimere le preture mandamentali con modesto carico di lavoro e pensare, piuttosto, ad un più radicale piano di redistribuzione delle preture sul territorio che parta dall'esigenza che le preture siano tutte pluripersonali e possibilmente poste nella stessa città in cui hanno sede i Tribunali, perchè solo questo progetto potrà più facilmente vincere le resistenze campanilistiche dei vari centri nei quali hanno sede le preture mandamentali.

Nel prendere la parola, il Ministro VASSALLI ringrazia i consiglieri che hanno avuto parole di apprezzamento per l'opera compiuta dal Ministero di Grazia e Giustizia negli ultimi mesi e manifesta il suo convinto apprezzamento per l'opera del Consiglio che, da ultimo, con il suo Comitato Antimafia, ha effettuato una visita di estremo interesse ed utilità per la soluzione dei problemi.

degli uffici giudiziari siciliani, come dimostrato dalla efficace relazione del prof. SMURAGLIA e dalla proposta di risoluzione presentata.

Per quanto riguarda i problemi di organizzazione degli uffici giudiziari, la situazione in Sicilia, purtroppo, non è molto diversa da quella del resto del Paese, come, del resto, è dimostrato dal riferimento, in molti interventi, anche agli uffici giudiziari di diverse regioni della penisola, quali i Tribunali di Palmi e di Santa Maria Capua Vetere.

Il livello della criminalità estortiva, poi, è particolarmente alto non soltanto in Sicilia ma anche in altre aree, ad esempio in Campania, dove l'estorsione ai danni di professionisti è conosciuta da molto tempo ed ha determinato un vero e proprio esodo di molti professionisti.

Se si ha riguardo, in particolare, alla città di Catania, occorre ricordare al prof. ZICONE che già venti anni fa tale città presentava un elevatissimo tasso di criminalità, anche se non specificamente mafiosa.

Le competenze sui rimedi necessari per prevenire e controllare la criminalità sono anche del Governo, al quale spetta di realizzare le misure di prevenzione del fenomeno

mafioso sul piano economico e sociale, del Ministro dell'Interno, sul quale cade la responsabilità degli interventi di repressione; in questa sede è utile preoccuparsi della parte che compete al Ministero di Grazia e Giustizia ed al Consiglio Superiore della Magistratura.

Dalla relazione del Prof. SMURAGLIA si apprende che il Consiglio sarebbe in grado di predisporre una mappa delle specifiche esigenze degli uffici giudiziari siciliani: sarebbe una mappa preziosa, della quale il Ministero terrebbe conto puntualmente.

In egual modo, il Ministero è pronto, e lo farà non appena possibile, a dare agli uffici giudiziari di Catania uno di quei segnali particolari invocati dal prof. ZICCONI; è certo però che non è attraverso singoli segnali che è possibile risolvere problemi gravi quali quelli posti dalla criminalità mafiosa della città.

L'elaborazione, attualmente in corso, di una nuova circolare in materia di incarichi semidirettivi, è seguita con la più viva attenzione dal Ministero, che è pronto ad intervenire, se necessario, anche con proposte legislative. Eguale attenzione verrà rivolta al problema della inamovibilità, richiamato dall'avv. CONTRI, ed ai molti

altri problemi della giustizia, che il Ministero sta via via focalizzando e si propone di risolvere anche attraverso iniziative legislative, come è dimostrato dai due disegni di legge in materia che saranno esaminati dal Consiglio dei Ministri venerdì prossimo.

Quanto alle sollecitazioni che sono state avanzate nel corso del dibattito in materie che competono al Ministro e rispetto alle quali questo può dare impulso per il tempestivo esercizio della funzione legislativa del Parlamento, il Ministro VASSALLI ricorda, in primo luogo, come nel disegno di legge finanziaria sia stata inserita - superando notevoli difficoltà politiche - la previsione di stanziamenti destinati all'aumento degli organici tanto dei magistrati che del personale ausiliario. Nei limiti in cui questi stanziamenti lo consentono, il Ministero non mancherà di svolgere il suo ruolo propositivo, anche se l'aumento degli organici dei magistrati dovrà essere necessariamente molto modesto, per dare maggiore spazio a quello degli organici del personale ausiliario, le cui carenze sono più gravi. Concorda, inoltre, sulla necessità di tener conto, secondo quanto sollecitato dal dott. GERACI, della effettiva complessità dei procedimenti, piuttosto che degli indici di

lavoro determinati dal Ministero, nell'analisi delle esigenze di uffici giudiziari caratterizzati da situazioni del tutto peculiari, quali quelli di Catania e di Palermo; evidenzia tuttavia come, sotto questo profilo, maggiori siano le carenze degli organici degli uffici giudiziari di Catania.

Molte indicazioni, sollecitazioni e proposte emerse dal dibattito - prosegue il Ministro - sono senz'altro utili, ma richiedono un intervento del legislatore. La interessante proposta del dott. PAPA, per esempio, di eliminare il limite della permanenza di cinque anni per il personale ausiliario assunto per coprire posti in uffici di specifiche sedi indicate nel bando di concorso può essere attuata solo con una norma di legge: il Ministero valuterà l'opportunità di assumere una iniziativa in proposito, ma dovrà confrontarsi con la difficoltà di limitare alla Sicilia un simile intervento.

Il Ministero condivide senz'altro l'esigenza di dotare gli uffici giudiziari di stenotipisti e di personale specializzato per l'utilizzazione degli strumenti informativi; si pensa, in particolare, di organizzare una scuola di stenotipisti. Ma è anche giusto riconoscere che,

sebbene vi siano dei ritardi, il Ministero, in questi ultimi anni, molto ha fatto per attrezzare gli uffici giudiziari delle apparecchiature informatiche e del personale specializzato per la loro utilizzazione.

Il Ministero condivide anche l'esigenza di istituire delle banche dati; il suggerimento al riguardo del dott. CASELLI circa l'opportunità di riprendere in esame la relazione della commissione istituita presso il Ministero, e della quale egli ha fatto parte, è molto prezioso e sarà al più presto raccolto. Ma non può ignorarsi che tutte le iniziative ministeriali, anche quando riescono a sfociare in disegni di legge, debbono confrontarsi con la legge finanziaria, e, per non dire altro, sono per questo motivo normalmente "bloccate" per molti mesi; né deve ignorarsi che la precarietà dell'attuale situazione politica potrebbe comportare l'impossibilità per il Governo di proseguire l'esame di alcuni interventi legislativi già predisposti, che darebbero una risposta ad alcune specifiche sollecitazioni emerse nel corso del dibattito. In particolare al problema, ricordato dal dott. GERACI, della permanenza dei magistrati negli uffici direttivi per un certo tempo, si riferisce uno dei provvedimenti che sarà

portato all'esame del Consiglio dei Ministri nella giornata di venerdì, mentre sono allo studio iniziative per affrontare la non meno grave questione dei magistrati che esauriscono l'intero arco della loro carriera nello stesso ambito territoriale. Il Ministero ha sempre cercato, anche se spesso incontrando notevoli difficoltà, di salvaguardare l'esigenza, richiamata dal dott. BUONAJUTO che il momento in cui un posto rimane vacante, per il trasferimento ad altra sede del magistrato che lo occupa, coincida con il momento in cui il giudice che dovrà occuparlo prende possesso di quel posto.

Il Ministro VASSALLI assicura, poi, che intende mettere immediatamente allo studio la possibilità di realizzare un centro nazionale per le perizie e laboratori regionali di indagini scientifiche, sollecitati nella risoluzione.

E' nuovamente emerso nel corso del dibattito - prosegue - il problema della razionalizzazione delle circoscrizioni territoriali; in particolare, il dott. CASELLI ha richiamato l'attenzione sulla vicenda dei sei tribunali piemontesi dei quali da tempo si propone la soppressione. Tuttavia, in un recente incontro a Tortona con

persone della cui serietà non ha ragione di dubitare, e che comunque non sembravano animate da mero spirito campanilistico, è emerso come la situazione di quei tribunali, ed in particolare di quello di Tortona, sia caratterizzata da una notevole efficienza che ne sconsiglia la soppressione. La questione della razionalizzazione delle circoscrizioni territoriali forma comunque oggetto di un apposito disegno di legge delega che il Governo sta approntando, ed in ordine al quale preziosi suggerimenti potranno venire dal Consiglio Superiore della Magistratura.

La legge delega stabilirebbe, come è necessario in un sistema democratico, dei criteri generali ed uniformi per tutto il territorio nazionale prevenendo le reazioni campanilistiche di questo o quel centro urbano. Ma anche la via suggerita dal dott. LOMBARDI merita di essere considerata attentamente.

Per quanto riguarda i problemi gravissimi in materia di "pentiti" richiamati dal dott. CASELLI e dal dott. MADDALENA, il Ministro VASALLI fa presente come appartenga alla competenza del Ministro della Giustizia il compito di approntare misure dirette ad assicurare un regime penitenziario in grado di prevenire l'intimidazione nei

confronti di chi ha collaborato o intende collaborare con la Giustizia: in questa direzione, da tempo l'Amministrazione penitenziaria si sforza in ogni modo per salvaguardare la sicurezza dei detenuti in questione, mentre resta aperto il problema se sia opportuno e legale che essi scontino la pena al di fuori degli stabilimenti penitenziari.

La tutela della sicurezza dei familiari dei "pentiti", rientra, invece, nella competenza del Ministro degli Interni. Peraltro, l'elevato numero delle persone che potrebbero essere fatte oggetto delle ritorsioni da parte della criminalità organizzata rende alquanto difficile assicurare efficaci forme di tutela individuale.

Il Ministero, comunque, non ignora il problema.

"Debbo, però, ricordare", aggiunge testualmente il Ministro VASSALLI, "che quando personalmente mi sono, come studioso, espresso sistematicamente contro la legislazione pentitistica antimafia, che, infatti, non è stata mai portata avanti, ho messo sempre in primo piano, come argomento, quello della impossibilità dello Stato di fronteggiare la minaccia alla vita dei familiari dei pentiti in modo adeguato e pertanto l'obbligo morale dello Stato di non provocare fatti che potessero dare luogo a conseguenze a

cui lo Stato stesso non era in grado di porre riparo; individualmente mantengo questo punto di vista".

Per altro, il fenomeno del pentitismo si è sviluppato anche senza una particolare legislazione premiale, innescando i noti episodi di ritorsioni indirette che colpiscono i familiari dei pentiti.

Non v'è indifferenza, come è stato detto, di fronte a questa situazione, v'è solo la difficoltà di prevenire le ritorsioni! Per comprendere questa difficoltà basterà considerare che, non con riferimento ad un pentito ma con riferimento ad un'altra persona uccisa tempo addietro, è stato accertato che dieci congiunti dell'ucciso erano in imminente pericolo di morte!

Siccome si è accennata ad una "sensibilità" che, a fronte dell'indifferenza verso il problema della protezione dei familiari dei pentiti, lo Stato avrebbe verso il perdono, occorre cogliere l'occasione, continua il Ministro VASSALLI, per dire che né lo Stato come tale, né alcun organo dello Stato, né alcun Ministro ha preso mai in considerazione la possibilità di provvedimenti che, a titolo individuale, alcuni uomini politici, forse troppo assecondati, nell'interesse per queste cose, da organi di

stampa, hanno ipotizzato.

Il Ministro, infine, concorda con la l'avv. LAPENTA nel richiamare la necessità di passare dalla fase delle dichiarazioni di intenti a quella dell'attuazione, esprimendo peraltro la sua personale fiducia che il Consiglio Superiore della Magistratura si stia già muovendo in questa direzione, ed osserva come sarebbe anzitutto opportuno assicurare più intense e dirette forme di collaborazione operativa fra questo e i vertici amministrativi del Ministero della Giustizia.

A tale scopo il Consiglio Superiore potrebbe forse esaminare la possibilità di avvalersi, ove non vi ostino particolari motivi, della presenza, durante le visite delle sue delegazioni di un dirigente del Ministero, che potrebbe fornire utili notizie sulla situazione del personale ausiliario e sulle eventuali ragioni delle vacanze nell'organico di questo personale.

Concludendo, il Ministro VASSALLI ringrazia il Consiglio per l'attenzione con la quale ha benevolmente seguito il suo intervento, per l'importante opera di indagine compiuta e per i risultati raggiunti, assicurando che di tutti i frutti di quest'opera si terrà

attentissimamente conto.

IL PRESIDENTE ringrazia il Ministro VASSALLI per il suo pregevole intervento, mettendo in evidenza che esso è il segno di un colloquio iniziato tempo addietro, che oggi si è affermato e che continuerà in funzione di una collaborazione delle istituzioni, ciascuna nell'esercizio delle proprie competenze.

Prende la parola il relatore, prof. SMURAGLIA, che assicura, inanzitutto, all'avv. CONTRI che la visita in Calabria della delegazione del Comitato Antimafia sarà effettuata quanto prima, se possibile, anche entro il mese di febbraio. Quanto alla richiesta del dott. MOROZZO DELLA ROCCA, fa presente come da parte di alcuni magistrati siciliani sia stata sottolineata la necessità di risolvere per tempo i problemi strutturali ed organizzativi posti dalla riforma del codice di procedura penale. Tale esigenza è tenuta ben presente da tutti e forma oggetto di alcuni importanti incontri di studio promossi nei giorni scorsi ed in corso, mentre altri saranno organizzati nei prossimi mesi.

Il prof. SMURAGLIA dichiara poi di non condividere la posizione di chi ritiene inutili visite come quella

effettuata di recente in Sicilia: è, infatti, assai importante poter apprendere direttamente dai magistrati interessati quali problemi essi incontrino nello svolgimento delle proprie funzioni. Il Consiglio farà quindi bene a proseguire per la strada già intrapresa; e non a caso, da domani fino a sabato prossimo, una delegazione della Commissione Riforma effettuerà un'indagine conoscitiva presso il distretto giudiziario di Torino.

Quanto, infine, alla proposta di risoluzione, essa mira non già ad elencare in modo vago una serie di astratte indicazioni, ma, al contrario, a porre l'accento su alcuni problemi assai importanti, che dovranno essere presi in esame con priorità assoluta tanto dal Consiglio Superiore della Magistratura quanto dagli altri organi dello Stato. Tale documento, eventualmente completato sulla base di quanto è emerso dal dibattito, potrebbe pertanto costituire una valida traccia per la futura attività di tutti gli organi che si occupano dei problemi della giustizia.

IL PRESIDENTE, con riferimento alla prossima visita della delegazione della Commissione Riforma presso gli uffici giudiziari del Piemonte, avverte che il dott. BORRE' non potrà parteciparvi; invita pertanto i Consiglieri

CONTRI, DI PERSIA, PAPA, SMURAGLIA, ZICCONI e PENNACCHINI, che fanno parte della delegazione, a riunirsi per procedere all'indicazione di colui che dovrà occuparsi del coordinamento al posto del dott. BORRE'.

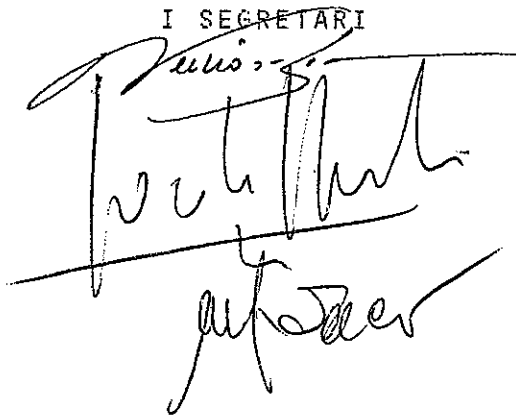
Alle ore 14,14 il PRESIDENTE, con l'assenso del Consiglio, dichiara tolta la seduta, comunicando che i lavori saranno ripresi alle ore 15.

Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE



I SEGRETARI



IL CAPO DELLA SEGRETERIA

